« L'uomo deve agire come se potesse tutto e rassegnarsi come se potesse niente »
DE MAISTRE

L'INCONTRO

PERIODICO INDIPENDENTE

« Coloro che sono pronti a rinunciare alle libertà fondamentali in cambio d'una meschina ed effimera sicurezza, non meritano nè libertà, nè sicurezza »
FRANKLIN

ANNO VI - N. 7-8 — LUGLIO-AGOSTO 1954

Prezzo lire 30

Direzione, Redazione, Amministrazione
TORINO - Via S. Maria n. 12 - Telefono 49-082

Abbonamento annuo Lire 300 - Estero Lire 500 - Sostenitore Lire 1000
C/C postale 2/35445 - Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)

PUBBLICITA': Lire 50 al millimetro di colonna, oltre alle tasse governative - Avvisi economici Lire 50 per parola
Per inserzioni rivolgersi all'Amministrazione

Firmato l'armistizio alla conferenza di Ginevra

L'arcobaleno della pace sui popoli dell'Indocina

All'alba e a mezzogiorno del 21 luglio 1954 è stato firmato a Ginevra il testo dell'armistizio in Indocina. La *« Dichiarazione »* finale della conferenza di Ginevra redatta in 13 punti e nella forma di un verbale firmato soltanto dal Segretario della Conferenza, stabilisce:

1) *La conferenza prende atto degli accordi che pongono fine alle ostilità nella Cambogia, nel Laos e del Vietnam, nonchè dell'organizzazione delle Commissioni internazionali di controllo e supervisione.*

2) *La conferenza esprime la convinzione che l'accordo consentirà alla Cambogia, al Laos e al Vietnam di far parte d'ora in poi, in piena indipendenza e sovranità, della pacifica comunità delle Nazioni.*

3) *La conferenza prende atto che libere elezioni si svolgeranno, nella Cambogia e nel Laos nel 1955 mediante scrutinio segreto.*

4) *La conferenza prende atto che è vietata l'introduzione di personale militare straniero nel Vietnam e che la Cambogia e il Laos non richiederanno aiuti stranieri eccettuati quelli definiti negli accordi di armistizio.*

5) *La conferenza prende atto che nessuna base militare straniera potrà essere stabilita sul territorio del Vietnam e che il Vietnam, la Cambogia e il Laos si asterranno dal partecipare ad alleanze militari straniere.*

6) *La conferenza riconosce che la linea di demarcazione non rappresenta un confine politico o territoriale ed esprime la convinzione che l'accordo di tregua possa formare la base per una rapida sistemazione politica del Vietnam.*

7) *La conferenza prende atto che il popolo del Vietnam potrà godere delle libertà fondamentali garantite dalle istituzioni democratiche mediante libere elezioni a scrutinio segreto. Libere elezioni per tutto il territorio del Vietnam saranno tenute nel luglio del 1956 sotto il controllo di una Commissione internazionale.*

8) *Le disposizioni per il cessate il fuoco dovranno essere rigorosamente applicate e deve essere consentito a chiunque nel Vietnam di decidere liberamente in quale delle due zone desideri risiedere.*

9) *Non vi saranno rappresaglie politiche nei tre Stati dell'Indocina contro i collaboratori o i membri delle loro famiglie.*

10) *La conferenza prende atto che la Francia ritirerà le sue truppe dalla Cambogia, dal Laos e dal Vietnam su richiesta dei rispettivi Governi ed entro un periodo da stabilirsi mediante reciproco accordo.*

Un certo numero di soldati francesi rimarrà in certe zone precisate per uno specificato periodo di tempo.

11) *Il Governo francese rispetterà l'indipendenza e la sovranità, l'unità e l'integrità territoriale della Cambogia, del Laos e del Vietnam.*

12) *Le nuove potenze della conferenza di Ginevra nelle loro relazioni con gli Stati dell'Indocina si impegnano a rispettare la loro sovranità, indipendenza, unità e integrità territoriale e ad astenersi da qualsiasi ingerenza nei loro affari interni.*

13) *Le potenze della conferenza si impegnano a consultarsi su qualsiasi questione indicata dalla commissione d'armistizio e tendente a garantire il rispetto degli accordi per la cessazione delle ostilità.*

L'accordo raggiunto fra i nove membri della Conferenza, rappresentanti della Cambogia, della Repubblica democratica del Vietnam (Vietminh), della Francia, del Laos, della Repubblica popolare cinese, dello Stato del Vietnam, dell'URSS, dell'Inghilterra e degli U.S.A., ha inoltre determinato: 1) la linea lungo la quale porre fine alle ostilità nel Vietnam il quale rimane diviso in due parti lungo il piccolo fiume Ben Hai, situato fra il 17° ed il 18° parallelo;

2) l'evacuazione di tutto il Vietnam settentrionale (dove vivono 12 milioni di persone) ivi compresa la città di Hanoi. La consegna del porto di Haiphong ai comunisti dovrà aver luogo entro dieci mesi dall'entrata in vigore dell'accordo;

3) il raggruppamento delle forze comuniste nel Laos;

4) le elezioni nel Vietnam da tenersi entro il luglio 1956. Le parti interessate si riuniranno entro il luglio 1955 per decidere le modalità delle elezioni stesse;

5) la nomina di una Commissione incaricata di controllare il rispetto della tregua composta da rappresentanti del Canadà, dell'India e della Polonia. Presidente della Commissione sarà un delegato dell'India.

Gli Stati Uniti, che non hanno voluto firmare un documento congiunto con i comunisti, che approvi l'accordo in base a cui tutto il Vietnam settentrionale è consegnato a Ho-Chi-Min, hanno firmato una *« dichiarazione »* unilaterale in cui si impegnano a non usare la forza contro gli accordi e a considerare ogni violazione di essi come capace di compromettere la pace e la sicurezza. Altri accordi riguardano questioni secondarie come quelle dei possedimenti stranieri, della moneta, della condizione dei cattolici, ecc.

Così, dopo 86 giornate, l'ultima delle quali è stata la più drammatica, la conferenza di Ginevra è giunta alla conclusione.

La conferenza ha corso il rischio di naufragare all'ultimo momento per la « ribellione » degli stati indocinesi che rifiutavano di accettare la neutralizzazione del loro paese, cioè volevano riservarsi il diritto di aderire a un eventuale patto di difesa del Sud-Est asiatico e di cedere basi a potenze straniere.

Poco dopo la firma, la residenza del capo della delegazione americana, gen. Walter Bedell Smith, ha diramato il seguente comunicato: « La delegazione degli Stati Uniti è vivamente compiaciuta per l'importante progresso che è stato compiuto per una fine dello spargimento di sangue in Indocina. Nel frattempo condividiamo le speranze di milioni di persone in tutto il mondo circa il fatto che un importante passo è stato compiuto verso il raggiungimento nell'Asia sud-orientale di una pace duratura che stabilirà il diritto dei popoli di quell'area di decidere il loro futuro ».

Molotof ha ringraziato Eden e Bedell Smith ed ha detto che la firma dell'accordo « rappresenta un importante successo nella lotta per l'indipendenza nazionale dei popoli indocinesi, costituisce una vittoria delle forze della pace e contribuisce a diminuire la tensione internazionale ».

Ciu En-lai ha detto che i tre Stati d'Indocina, sulla base del rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità, potranno sviluppare amichevoli rapporti tra loro, con la Francia e con i Paesi vicini. Egli ha poi insistito sulla tesi secondo cui occorre che i Paesi asiatici procedano a costanti consultazioni fra di loro, per salvaguardare la pace nel continente asiatico. Il primo ministro cinese ha anche condannato la politica dei blocchi militari.

Le ultime parole sono state pronunciate da Mendès-France. L'obiettivo fissato dalla conferenza di Berlino è stato raggiunto grazie allo spirito di compromesso chiaramente dimostrato da ogni delegazione.

« Io sono convinto — ha detto concludendo Mendès-France — che gli effetti del lavoro che abbiamo faticosamente compiuto non si fermeranno qui ed andranno ben al di là della pace in Indocina ».

Queste parole, sulle quali è calato il sipario del lungo incontro internazionale, il primo fra Oriente e Occidente che dal dopoguerra sia stato coronato dal successo, possono costituire la vera conclusione della conferenza di Ginevra. Raggiungere la pace è stato difficile. Ma era necessario per la pacifica coesistenza fra i due blocchi.

* * *

L'armistizio indocinese è, dopo la fine delle ostilità in Corea, la seconda vittoria della pace in questo critico dopoguerra. La conferenza di Ginevra, se non ha portato all'unificazione della Corea, ha tuttavia risolto un conflitto che durava da otto anni, causando al popolo indocinese terribili sofferenze. Diversamente dal caso coreano, si trattava di una guerra civile, nata da una insurrezione anticoloniale. Aggressione vera e propria da parte di uno Stato comunista non c'è stata: e gli aiuti forniti dalla Cina dopo il 1950 sono stati controbilanciati da quelli forniti dagli Stati Uniti, calcolati in circa 2 miliardi di dollari per merci ed equipaggiamenti.

La guerra d'indipendenza nazionale condotta dai partigiani del Vietminh è il risultato da una parte di aspirazioni incontestabili e, dall'altra, di errori assai gravi. Ho-Chi-Minh aveva provocato la insurrezione contro gli invasori giapponesi e l'abdicazione dell'imperatore collaborazionista Bao Dai. Il Governo di Parigi aveva riconosciuto la Repubblica democratica del Vietnam, consacrata da libere elezioni svoltesi nel gennaio 1945. Ma le richieste di Ho-Chi-Minh non vennero accolte: scoppiarono incidenti ad Hanoi nel '46 e la flotta francese bombardò Haiphong. Nel febbraio '47 le forze francesi iniziavano la lotta nella giungla.

Il Governo democristiano della Francia non aveva capito che l'epoca del colonialismo era finita: invece di cedere pur coltivando i legami d'affetto e d'interesse, pose sul trono del Vietnam lo screditatissimo Bao Dai. Fu in quel tempo che s'iniziò lo scandalo della piastra indocinese. Speculando sulle differenze fra il corso libero e quello ufficiale, sovvenzionato da Parigi, Partiti e personalità di destra, la Banca d'Indocina e lo stesso Vietminh ottennero enormi profitti. Con il contrabbando di tale valuta, il Vietminh acquistò materiale americano sui mercati liberi, mentre il popolo francese sosteneva l'onere del corso sovvenzionato della piastra.

Lo scandaloso affarismo dei politicanti e la continuazione per otto anni d'una guerra senza speranze di vittoria avevano creato un incubo nell'opinione pubblica francese, divisa anche nel giudizio storico sulla *« sale guerre »*. Ad un tratto la Francia si rese conto che occorreva sciogliere il dilemma: o adesione all'offerta americana di un patto militare del sud-est asiatico con intervento delle Forze Armate USA, con invio di truppe metropolitane in Indocina e con la prospettiva d'internazionalizzare il conflitto oppure negoziati diretti con i Paesi del blocco sovietico per un compromesso. La ragione ha prevalso sull'orgoglio di un colonialismo vecchio stile e si è accettata una pace onorevole. Il che dimostra che è possibile trattare con l'Oriente senza dover capitolare e che un « modus vivendi » fra i due blocchi può forse aprire la via ad un « terzo campo » in Asia.

Altre conseguenze della tregua in Indocina sono: 1) il riconoscimento del diritto dei popoli coloniali alla lotta per la indipendenza nazionale; 2) l'affermazione della politica di coesistenza pacifica che potrà essere applicata anche in Europa per risolvere il problema tedesco; 3) la provvisorietà della divisione artificiosa del Viet-Nam, analoga a quella della Germania e della Corea; 4) la mutata condotta degli Stati Uniti, che dopo aver dichiarato « immorale ed inconcepibile l'armistizio », hanno finito col cedere anche per non vedersi disobbediti dall'Inghilterra e dalla Francia; 5) la fermezza degli inglesi e dei francesi verso gli USA a riprova del fatto che se gli europei possono aver bisogno degli americani per difendere la democrazia in Europa, gli americani hanno bisogno degli europei per difendere la democrazia nel mondo; 6) nessuna concessione sostanziale della Francia (oltre al riconoscimento dello stato di fatto in Indocina) al blocco sovietico e prova di buona volontà da parte di questo verso la Francia che aveva ormai perduto la guerra.

In definitiva la tregua in Indocina apre una nuova fase nella politica mondiale: fiducia nei popoli verso la pace, impegno della Francia a non ripetere gli errori in Marocco, Algeria e Tunisia, maggiore autonomia degli europei verso l'America, un dialogo che deve continuare per la sicurezza del nostro continente, anche se il suo svolgersi in sede diversa da quella dell'ONU nuoce alla funzionalità di questa Organizzazione.

NECESSARIO ANCHE IN ITALIA UN REFERENDUM SULLA C. E. D.

Un referendum nazionale sulla CED e sul riarmo tedesco è stato richiesto alla Assemblea francese da una decina di deputati del gruppo indipendente-contadino. Essi sostengono: "Non è forse meglio raggiungere una soluzione chiara dopo una procedura pesante e complessa, che lasciare domani il Parlamento prendere una decisione contestata, che rischia di aggravare il malessere diffuso nel Paese?". La risoluzione — che dimostra le preoccupazioni dei parlamentari sull'opportunità della ratifica del trattato e la necessità di una consultazione popolare su questa dibattuta questione — è appoggiata pure dall'importante quotidiano francese « Le Monde ».

In un articolo intitolato « Ultimatum o referendum », *il giornale propone di troncare la serie delle pressioni e delle minacce americane che si susseguono a scadenza fissa opponendovi un referendum. "Il Parlamento non potrebbe scansare la proposta, se investito dal Governo: quale partito confesserà apertamente che ha paura del popolo?".*

L'articolista Maurice Duverger ricorda che la questione non si pone nel dilemma: ratifica della CED o riarmo autonomo della Germania. A tali termini se ne aggiunge un terzo: « rifiuto del riarmo tedesco ». *Pertanto Duverger propone due domande agli elettori:*

1) Ritenete che un riarmo immediato della Germania Occidentale sia necessario alla sicurezza dell'Europa?

2) Se in maggioranza i francesi rispondono sì alla domanda precedente, ritenete che il riarmo tedesco debba avvenire nel quadro della CED?

La proposta ha avuto una larga eco di commenti. Per il giornale cattolico "L'Aurore" il referendum s'impone come una soluzione di buon senso "per uscire dal dubbio e dalla confusione", seguendo l'esempio della Svizzera che "da più di un secolo ricorre a questa consultazione popolare così leale e probante". In altri ambienti, invece, si osteggia tale referendum, anche in considerazione del fatto che occorrerebbe preventivamente modificare la Costituzione, in quanto essa non prevede l'istituto del referendum. Tale ostacolo non è però decisivo, poichè lo si potrebbe superare con qualche accomodamento procedurale, come è avvenuto nel 1950 in Belgio, che effettuò una consultazione popolare sul problema monarchico pur nell'ambito di una Costituzione ancor più restrittiva di quella francese.

Non è escluso che il Governo di Mendes-France, ottenuta la tregua d'armi in Indocina e affrontando definitivamente il problema della CED, si decida a far propria l'iniziativa di un referendum nazionale.

Nella Germania Orientale, alla fine dello scorso giugno, è stato indetto un referendum per il trattato di pace ed il ritiro delle truppe d'occupazione. Alla consultazione hanno partecipato oltre 12 milioni di tedeschi, con una percentuale di votanti del 98,6 per cento. Il 93,5 per cento dei voti validi si è espresso favorevolmente al quesito posto; il 6,5 per cento a favore della CED e dell'occupazione straniera per cinquant'anni.

Nonostante il carattere propagandistico di tale referendum, — come appare dall'impostazione della campagna elettorale che lo ha promosso — è significativo sia stato fatto un referendum fra i tedeschi stessi e sarebbe interessante che un analogo referendum fosse indetto fra i tedeschi della Repubblica federale di Bonn.

Come in Francia e in Germania (per tacere dei laburisti inglesi), anche in Italia l'opinione pubblica è molto indecisa sulla necessità di ratificare il trattato della CED. La politica cedista infatti significa accettazione di una specie di « Santa Alleanza » *clericale e reazionaria, soggetta all'egemonia americana. Inoltre la* « piccola Europa » *creata dalla CED spezzerebbe quel processo di distensione in atto fra i due blocchi imperialisti, accrescendo i pericoli di guerra sul nostro continente.*

Comunque si voglia giudicare la CED, nessuno oserà negare che la sua attuazione comporta per l'Italia conseguenze rilevantissime sull'ordinamento economico, giuridico, costituzionale, militare. Basti il fatto che, con la legge che ratificherebbe il trattato, si dovranno concedere al governo 18 mesi di "pieni poteri" per dare attuazione agli Accordi internazionali previsti dal trattato, anche in deroga alla legislazione vigente. Prima di addivenire alla ratifica di un trattato, che costituisce un'ipoteca sulle sorti dell'Italia e che trasformerà la fisionomia politica del nostro Paese, sarebbe opportuno che il popolo venisse consultato come lo fu nel 1946 per la scelta fra repubblica e monarchia.

La Costituzione, all'art. 75, nel prevedere l'istituto del referendum popolare, non lo ammette per "le leggi di autorizzazione a ratificare trattati internazionali". Parrebbe a prima vista, quindi, che la Costituzione escluda il « referendum abrogativo » *per la CED; ma in realtà non si tratta, nella fattispecie, di un ordinario trattato internazionale fra Stati, ma dell'inserimento dello Stato in un'Organizzazione supernazionale di carattere europeo, inserimento d'importanza decisiva per le sorti del Paese e sul quale gli italiani non sono bene informati.*

L'esclusione del referendum in base all'art. 75 per talune materie di carattere tecnico o di natura strettamente politica, per le quali il referendum sarebbe inadeguato o suscettibile di manovre dannose allo Stato e al bene comune, non dovrebbe estendersi alla questione della CED, dato anche che la Costituzione, all'art. 138, prevede un « referendum di convalida » *per le leggi costituzionali.*

Il problema è assai complesso e, per le questioni tecniche che implica, non può che essere enunciato in questa sede. Comunque esso va affrontato da un punto di vista politico, più che giuridico, tenendo conto della necessaria elasticità del diritto costituzionale. Prospettandolo, si vuole affermare l'esigenza che il Paese, diviso di fronte alla ratifica della CED e disorientato dalla contrapposta propaganda, venga consultato direttamente prima che vengano decisi i suoi vitali interessi.

Bonn accorda l'amnistia ai criminali nazisti

Il Bundestag di Bonn ha promulgato una amnistia, in base a cui saranno prosciolti coloro che, fra il 1 ottobre 1944 e il 31 luglio 1945, hanno commesso delitti conseguenti alle loro funzioni, al loro servizio o alla legislazione allora vigente o agli ordini ricevuti. Tale amnistia, di cui beneficiano i condannati a pene varianti da 3 a 5 anni di reclusione, avrà come conseguenza la scarcerazione delle SS e dei criminali nazisti che procedettero ad innumerevoli condanne a morte o eseguirono tali sentenze. Per delitti del genere i responsabili non subirono in Germania che pene minime.

In seguito all'amnistia — che costituisce una nuova prova del crescente fascismo nella Germania occidentale — l'Associazione dei Perseguitati del nazismo (V VN) della provincia di Hesse ha inviato una energica protesta al primo Ministro Zinn, presidente del Bundesrat (senato), nella quale si dice: « La legge d'amnistia costituisce una provocazione per tutti i democratici antifascisti e soprattutto per le vittime del regime hitleriano... Il popolo francese non ha dimenticato Oradour, il popolo italiano Marzabotto, il popolo cecoslovacco Lidice. L'amnistia ai corresponsabili di tali crimini significa per i popoli il pericolo d'una ripetizione di tali mostruosità!

*

Il generale Tolsdorff è comparso dinnanzi alla Corte d'Assise di Traunstein (Germania). Il 3 maggio 1945 aveva fatto fucilare senza processo il cap. Holzhey, che voleva impedire la distruzione di Eisenartz e apporre le insegne della Croce Rossa sull'Ospedale. Al processo è comparso come testimone, « esperto militare », il criminale di guerra Kesselring — analogamente citato nel processo agli assassini dei patrioti di Penzberg — il quale ha affermato che l'ordine di esecuzione senza processo era « giuridicamente possibile ed umanamente comprensibile ».

*

Il 27 giugno è stato inaugurato ad Amstetten (Austria meridionale) un monumento in onore delle vittime del fascismo. La cerimonia ha dato luogo ad una grande dimostrazione contro la rinascita del nazismo e del militarismo tedesco, contro la propaganda a favore dell'Anschluss e contro i periodici incontri fra ex-soldati. Sulla piazza ove sono sepolti 21 partigiani austriaci e alcuni combattenti sovietici, il dottor Steiner, presidente dell'Associazione austriaca dei Resistenti e delle Vittime del fascismo, ha tenuto un discorso nel quale ha protestato contro l'inflazione sul mercato del libro in Austria di pubblicazioni a favore dell'Anschluss e ha chiesto che venga proibito l'accesso nel Paese di criminali di guerra graziati.

*

La Federazione delle Associazioni dei perseguitati razziali e politici in un comunicato-stampa ha protestato contro la attribuzione da parte di Heuss, Presidente della repubblica federale, di una onorificenza all'attore Werner Kraus, protagonista del film antisemita « Suss l'ebreo », proiettato ai tempi di Hitler.

*

Un decreto di Schroder, Ministro degli Interni di Bonn, assegna ai militari nazisti della *« Legione Condor »* che dal 1936 al '39 combatterono in Spagna a fianco delle truppe di Franco, uno stipendio doppio per il tempo trascorso in Spagna.

I mercenari della « Legione Condor » infierirono bestialmente sul popolo spagnolo, anticipando i crimini poi commessi a Varsavia, a Oradour, e in Russia. La cittadina di Guernica — santuario nazionale dei Paesi Baschi — fu distrutta dai banditi della « Condor »; la città aperta di Almeria fu duramente bombardata.

Viceversa i volontari tedeschi, che combatterono nelle « Brigate Internazionali » a difesa della repubblica spagnola, non sono considerati in Germania come combattenti contro il nazismo e non godono alcuna indennità. Gli ex-combattenti di Spagna hanno ora chiesto di essere indennizzati come vittime del nazismo, computando la loro detenzione in Francia.

*

Dopo le rivelazioni pubblicate da « Die Tat » (giornale che difende gli interessi dei perseguitati politici e razziali del regime nazista) sul film « Tiefland » di Leni Riefenstahl, film iniziato al tempo di Hitler e le cui comparse erano tzigani — uomini, donne e bimbi — per la più parte sterminati nei campi di concentramento, Leni Riefenstahl ebbe l'impudenza di pretendere una rettifica dal giornale.

La regista, che allo scoppio della guerra aveva formato un gruppo di cine-reporters per ritrarre ed esaltare le *gesto* di Hitler, avrebbe appunto richiesto alle autorità naziste tali comparse per documentare le ragioni dell'eliminazione delle razze inferiori. Perciò « Die Tat » rifiutò di pubblicare la rettifica. L'esaltatrice di Hitler allora fece ricorso al Tribunale di Francoforte sul Meno, il quale ora ha deciso che il giornale deve pubblicare la rettifica, trattandosi non di una rettifica redazionale « ma unicamente d'una presentazione fatta dalla persona oggetto dell'articolo ». Perciò la rettifica della « first lady » del regime nazista non può smentire i fatti atroci denunciati dalla stampa.

PERCHE'? PER CHI?

Il quotidiano parigino « LE MONDE », facendo il bilancio di otto anni di guerra in Indocina, scrive: « Dalla fine del 1945 al 1 giugno 1954 le perdite del Corpo di Spedizione francese possono essere valutate, secondo cifre ufficiali, a circa 92.000 morti, 114.000 feriti e 28.000 prigionieri ».

Questi 92.000 morti (in combattimento, deceduti in seguito a malattie o dispersi) si possono ripartire così: francesi della madre patria 19.000, indocinesi membri del corpo di spedizione francese in Estremo Oriente, 43.000, legionari (francesi e stranieri africani e nord africani) 30.000. La cifra dei feriti o dei malati rimpatriati del corpo di spedizione francese (114.000), non comprende i malati indocinesi.

Questi feriti, si dividono come segue: della madre patria francesi 46.000, africani e nord africani 21.000, legionari (francesi e stranieri) 10.000, indocinesi 37.000. Attualmente si contano 28.000 prigionieri censiti ma si ritiene che l'identità di tutti i combattenti di Dien Bien Phu, attualmente in prigionia, non sia ancora nota. La ripartizione dei prigionieri è pertanto, la seguente: francesi 4.000, legionari 6.000, africani e nord africani 6.000, indocinesi 12.000.

Sul piano finanziario, la guerra d'Indocina è costata più di tre mila miliardi di franchi i cui quattro quinti circa hanno gravato sul bilancio francese. La maggior parte di queste spese è stata sostenuta dai contribuenti della Francia metropolitana, essendo l'aiuto americano intervenuto solo nel 1952.

SE LA C.E.D. FALLISCE

Inammissibile il riarmo autonomo della Germania

Dappertutto si va facendo un gran polemizzare circa il pericolo di un riarmo della Germania di Bonn al di fuori della cosidetta Comunità Difensiva Europea. Una Germania — si dice — nell'orbita della CED è una Germania controllata, tenuta al guinzaglio, soggetta a vincoli di adattamento. Diversamente — e lo dice anche un vecchio statista, W. Churchill, — la Germania riarmerebbe senza alcun controllo, e in maniera sommamente pericolosa per la pace del mondo. La Germania di Bonn, per sollecitare la Francia alla ratifica della CED, ha fatto sapere con un discorso di Adenauer, che diversamente, cioè senza CED, essa con l'accordo degli americani riprenderà a riarmare.

Io non so quanti siano, da noi, coloro che con me ebbero a prendere parte attiva, sul posto e per lunghi anni, al controllo del disarmo della Germania nel primo dopoguerra. L'Italia, uscita vittoriosa dal conflitto, si trovò ad avere gli stessi diritti di controllo sugli ex imperi centrali alla pari della Francia, dell'Inghilterra, del Belgio. La Germania postguglielmina venne sottoposta ad un disarmo ben misurato dalle clausole del trattato di Versailles, così che furono abbattute corazzate, fortificazioni, cannoni, mitragliatrici, fucili, aerei. I nove milioni di soldati dell'Impero vennero ridotti a 100 mila e con armi aventi funzione puramente addestrativa.

Per i tedeschi fu una tremenda lezione: il togliere dal loro costume di vita le armi era come costringerli ad una esistenza contro natura. Dal 1920 al 1927 questo nostro controllo ebbe una efficacia senza dubbio impensata e piena di successo. Il capo della nostra delegazione, il generale Calcagno, ebbe a dirmi, un giorno, che fino all'ultimo si doveva tenere a freno il riarmo della Germania. « Se gli alleati faranno la sciocchezza di abbandonare a loro i tedeschi, il mondo si accorgerà che questa sciocchezza produrrà molto sangue. Da parte nostra non vogliamo avere rimorsi, e perciò adottiamo il disarmo alla lettera ».

Non si creda che la Germania accettasse supinamente il nostro controllo. Le vie per sfuggire alla nostra sorveglianza erano infinite, ma anche infinite erano le nostre possibilità di stroncare in tempo ogni tentativo di riarmo. Vi erano le formazioni paramilitari dei Reichsbanner, dei veterani della guerra affiliati nello « Stahlhelm », *le fanatiche legioni del Kyffhauser e la Feme. Queste formazioni avevano milioni e milioni di associati, senza tener conto delle associazioni sportive. Basti pensare che i pugilatori iscritti alle Box-Vereine ammontavano a ben 50 mila. Intanto alla presidenza del Reich, dopo la morte del sellaio Ebert, era salito un grande generale, il maresciallo Hindenburg, uomo estremamente saggio, ma attorno al quale si aggiravano le ombre delle bandiere vittoriose a Tannenberg e sui laghi Masuri.*

Probabilmente chi scrive è dei pochi che, da noi, hanno seguito sul posto anche il periodo successivo allo scioglimento delle commissioni di controllo. Per cui debbo dichiarare, in omaggio alla verità, che quando Hitler riaffiorò sulla scena politica dopo la prigionia nella fortezza di Landsberg — in conseguenza del "putsch" del 9 novembre 1923 — non ebbe ad aprire le fonti del riarmo, ma semplicemente a coordinarle. Il riarmo degli spiriti non era necessario, giacchè quello era sempre pronto, scattante. Bastava far entrare in ogni famiglia il sentimento della "revanche", della ritorsione alla sconfitta, e l'inerzia dei pochi pavidi sarebbe divenuta eroismo.

Allorchè nel gennaio 1932 Hitler salì al potere, una delle sue prime preoccupazioni fu di constatare quante armi erano state costruite dal 1927, anno in cui le commissioni di controllo erano state sciolte. Se ne erano fabbricate un po' dappertutto. La grande fabbrica Mauser di Rotweil, a battenti chiusi e arrugginiti, riaperse. Furono prodotte armi nuove, mitragliatrici modernissime, preziose. Le officine Suhl, in Turingia, sostituirono la produzione di carabine con fucili; le Stahlwerke si dettero a trovare nuovi acciai; Krupp si orientò verso le artiglierie.

Non occorreva aver letto Tacito per supporre ciò che nell'animo di ogni tedesco a poco a poco riaffiorava. Essi erano stati fotografati con eccezionale esattezza:

« Come si viene allo scontro è vergogna essere superato di valore... Se la città intorbidisce in lunga e oziosa pace, i giovani spontaneamente si recano presso i popoli che fanno guerra... Alimento della munificenza sono le guerre e le rapine... E' viltà guadagnarsi col sudore ciò che si può conquistare col sangue... E' raro che si punisca un prigioniero con percosse o lavori: sogliono ucciderlo, non per severità di disciplina, ma per impeto d'ira ».

Per impeto d'ira. Cioè per odio. Si diano armi a questo odio, e il mondo è in fiamme.

Ora Hitler doveva spingere innanzi il riarmo. Gli addetti militari accreditati potevano vedere ciò che si faceva loro vedere, non ciò che dovevano ignorare.

E il riarmo ebbe inizio in forma organica, ufficiale. Ovunque vi fossero colline, alture sufficienti a contenere una galleria, si scavava. Gallerie a diverse dimensioni, per lasciar il passaggio a tutto ciò che poteva essere impiegato in guerra. Alcune gallerie, specie nella Foresta Nera, terminavano in vasti spiazzi, specie di autorimesse sotterranee di grandi proporzioni. Là trovavano ricovero aerei e macchine di guerra.

Era avvenuto già nel 1914: allo scoppio del conflitto la Germania scagliò contro le fortezze di Namur artiglierie da 420 mm. La Germania imperiale aveva da tempo in serbo questo cannone, un'arma che non si improvvisa. Ora si ripeteva la vicenda dei 420. Nelle campagne si rizzavano pali telegrafici e telefonici con degli strani basamenti in calcestruzzo, circolari, del diametro di due metri, alti 90 cm. Possibile che semplici pali telegrafici, di legno, esigessero basamenti così strani? O non erano già piazzuole per mitragliatrice? Le commissioni di controllo alleate se ne erano andate; ora dovevano accorgersi, i paesi vincitori, che cosa avrebbero scoperto e vietato e distrutto se esse fossero rimaste.

✱

In questi giorni, a Metz, un tribunale di guerra francese ha dovuto giudicare una ottantina di assassini. Soltanto sei erano in stato di arresto, gli altri erano contumaci.

Si trattava di dirigenti e funzionari del campo di concentramento di Struthof, presso Strasburgo (Alsazia). Il procedimento si è concluso con altrettante sentenze capitali.

Uno dei sei criminali, resosi conscio di aver sterminato centinaia e centinaia di innocenti, e ancor più che la sentenza non poteva essere che di morte, ha voluto compiere "in extremis" un gesto romantico:

« Signor Presidente. Se la mia vita può sollevare la Germania dall'odio che la circonda per le malefatte della guerra, volentieri la offro per il riscatto di un po' di bene per la mia patria ».

La risposta del presidente è stata immediata, ma probabilmente non conforme alla circostanza:

« Lei non siede sul banco degli accusati in qualità di tedesco ma di delinquente. Non creda, nè si creda, che qui si intenda fare il processo alla Germania ».

L'elenco dei fatti e dei misfatti che si succedettero nel Lager di Struthof è talmente colmo di orrori che vi è da chiedersi se il giudizio di Tacito non fosse un giudizio all'acqua di rose. Le formazioni naziste erano divenute, nel fanatismo della supremazia dell'Herrenvolk, preda di una follia collettiva tale che il disgiungere la responsabilità dei singoli dalla collettività del popolo tedesco sarebbe ingiusto.

Dal processo è risultato che nel "Lager" di Struthof gli internati non avevano che un privilegio: quello di scegliere la maniera per essere eliminati (e ne morirono 10.000). Se qualcuno — e ve ne furono — inveiva contro i criminali, otteneva di ritardare la esecuzione capitale con un periodo di torture. Di che cosa si poteva morire? Quale era la scelta? Per sottrazione totale della alimentazione, per colpo alla nuca, per impiccagione, per camera a gas.

Le vittime, comunque passate ad altra vita, erano "versate" al forno crematorio del Lager, un impianto dotato di una ciminiera che avrebbe dovuto essere alta il doppio, perchè dalla sua bocca non usciva fumo ma fiamme altissime. Per motivi di opportunità e per economia di combustibile si era provveduto a congiungere le tubazioni del termosifone per gli uffici e gli alloggi dei dirigenti col forno crematorio, così che il riscaldamento era "graziosamente" offerto dagli stessi internati.

Il prof. Tharson, insegnante di Storia ad Oslo, ha deposto circa il destino di 504 norvegesi internati a Struthof. La metà di essi era stata eliminata. Il generale belga De Woussen ha raccontato il suo arrivo al Lager insieme a 20 suoi subordinati. Circondati da militi delle SS e da mute di cani, vennero condotti in un baraccamento. Poi, per eliminare nei belgi qualsiasi intenzione di ribellione, uno di loro, a caso, venne prelevato e immediatamente impiccato.

« Bisognava vedere in viso i nostri aguzzini. Splendevano gioia nel constatare i nostri visi, contratti dall'orrore. Poi l'imputato Seuss (*uno dei sei criminali*) dichiarò a voce alta che erano trascorsi sette minuti, e che l'impiccato non viveva più. Si avvicinò alla vittima, le tolse l'orologio da polso e se lo mise in tasca. Allora un altro SS si avvicinò allo impiccato, gli forzò la bocca chiusa, gli tolse i denti d'oro ».

Durante la bastonatura di alcuni internati, i carnefici si stancavano non già a scudisciare i poveri corpi ma a contare il numero delle scudisciate. E allora era stato istituito l'obbligo, per il torturato, di contare lui stesso, ad alta voce, il numero dei colpi. Generalmente però, dopo i primi colpi, le vittime svenivano. A quattro inglesi, arrestati in Francia e deportati, fu inoculato un veleno.

Donne ancora vive venivano gettate nel forno crematorio, e se avevano dei bambini, zavorra umana sulla quale non si godeva ad infierire, i piccoli venivano senz'altro eliminati a colpi di pistola. Un internato fu costretto a stare ritto in piedi per tre giorni e tre notti consecutive. Un altro, tenuto legato mani e piedi, al sole sferzante, per ore ed ore. Infine un SS, "preso da pietà per la grande sete che assillava il disgraziato", gli orinò in faccia. Ventitrè prigionieri morirono dopo essere rimasti nudi a dodici gradi sottozero e poi immersi in acqua ghiacciata.

Non saprei dire se nella elencazione di gesta di alta criminalità, esista una gerarchia. Però il caso del prof. Hirsch dovrebbe essere considerato unico. Il prof. Hirsch, insegnante di anatomia all'Università di Strasburgo, un giorno ebbe a chiedere alle autorità naziste di Berlino alcuni crani di ebrei per la sua raccolta privata. I servizi di eliminazione della capitale provvidero a deportare a Struthof una novantina di ebrei. Qui vennero immediatamente eliminati col gas. Il prof. Hirsch ricevette 87 crani per la sua raccolta.

(Segue a pag. 3)

Italicus

E' OPPORTUNO INTRODURRE IL DIVORZIO IN ITALIA?

Il problema del divorzio è sempre più attuale in Italia. E' certo che, prima o poi, un progetto di legge in proposito verrà presentato al Parlamento. Esso non sarebbe il primo, ma il dodicesimo nella storia d'Italia, poichè ben undici progetti di legge sono stati sottoposti al giudizio delle Camere, a cominciare da quello del 1852 del ministro Boncompagni sul matrimonio civile, approvato dal Parlamento subalpino, respinto dal Senato, che ammetteva lo scioglimento del matrimonio per divorzio, sino all'ultimo, presentato nel 1920 dall'on. Berenini.

Era logico attendersi, con la fine del regime fascista (che pure aveva esordito, nel programma dei "fasci di combattimento", con la richiesta, sul «Popolo d'Italia», *del divorzio...), un vivo interesse da parte dei Costituenti per la riforma del diritto familiare. Ed invece la Costituzione della Repubblica, ribadendo, per imperdonabile errore dei comunisti, la validità del Trattato del Laterano, ha escluso il divorzio. Forse i socialcomunisti aspettavano il rovesciamento dell'economia capitalista e l'instaurazione di quella socialista per adeguare ad essa anche la organizzazione familiare? Ma il divorzio è legge dello Stato, non soltanto nell'URSS e nei Paesi satelliti, ma anche in quasi tutti i Paesi democratici e capitalisti.*

In mancanza di una riforma di quella terribile indissolubilità del vincolo matrimoniale, gli italiani risolvono la questione in altro modo: i ricchi profittando degli annullamenti svizzeri, cecoslovacchi, austriaci, tedeschi, andando a San Marino o addirittura a Las Vegas (USA), gli altri formando due famiglie, o ripiegando nell'adulterio o, qualche volta, servendosi di una rivoltella. In Italia, come è noto, l'ipocrisia è tradizionalmente una legge più potente di qualsiasi altra e si spiega quindi come possa impunemente essere compressa l'infelicità di innumeri coppie di coniugi in nome della cosiddetta "civiltà bimillenaria", fortunatamente sconosciuta in tanti altri Paesi che pur non sono la "patria del diritto".

Per rispondere a quest'esigenza di studio del problema del divorzio in Italia, la «Rivista del diritto matrimoniale e dei rapporti di famiglia», *diretta dall'avv. G.B. Cecchi, ha iniziato un'inchiesta proponendo agli studiosi (avvocati, magistrati, politici, filosofi, economisti, docenti universitari, ecc.) un questionario, le cui risposte offriranno ai lettori e, speriamo, ai parlamentari un panorama del pensiero della cultura italiana sul tema del divorzio.*

Per l'importanza e l'attualità dell'argomento, riproduciamo i cinque quesiti del «referendum»:

1) Ritiene che l'istituto del divorzio possa venire introdotto nella legislazione italiana in rapporto ai principii generali stabiliti dalla Costituzione della Repubblica?

2) Ritiene che tale riforma del diritto di famiglia possa venire attuata nonostante gli accordi dello Stato italiano conclusi con la S. Sede mediante i patti lateranensi?

3) Entro quali limiti dovrebbe a suo avviso essere contenuta tale riforma, sia rispetto ai coniugi che alla prole?

4) Dovrebbe simultaneamente essere mantenuto o abolito l'istituto della separazione dei coniugi?

5) Quali i vantaggi o i danni che a suo avviso il popolo italiano risentirebbe dall'introduzione del divorzio nel nostro diritto positivo?

Le risposte che gli studiosi, e specialmente i cultori del diritto civile, penale, canonico, internazionale, vorranno dare serenamente — al di fuori di ogni intento propagandistico o polemico — debbono essere indirizzate alla Direzione della «Rivista del diritto matrimoniale e dei rapporti di famiglia», *che ha sede a Milano, corso di Porta Vittoria 28, oppure alla Direzione de* L'INCONTRO.

Ci riserviamo di pubblicare, nei prossimi numeri, alcune delle risposte più significative all'inchiesta.

Vincere l'odio

Uno dei maggiori difetti dell'uomo in generale e del latino in particolare è il credere di aver sempre e totalmente ragione: i combattenti della propria parte sono tutti eroi mentre quelli avversari sono criminali tutti, anche quelli che non hanno commesso delitti; all'avversario politico è purtroppo consuetudine far del male se è possibile: si esalta la violenza un poco da tutti («se comandassi io farei...» dice ognuno) malgrado i danni che recò; si ritiene stolto l'onesto ed intelligente il disonesto. Chi giudica poi, chi dirige, chi ha potere non ammette di potersi sbagliare: eppure in questioni incerte «*il dubbio è un morbido cuscino per le teste giudiziose*» (Salvador De Madariaga).

Anche la Scienza ritiene di non sbagliare: eppure in tanti processi vediamo i periti contraddirsi l'un l'altro. A Bologna nel processo del medico Maggiorani (poi condannato a 14 anni per l'uccisione della fidanzata) udimmo lo psichiatra, perito d'ufficio, attestare la semi-infermità di mente dell'imputato, e lo psichiatra, consulente tecnico della parte civile, dichiararlo sano di mente. Simili contrasti si verificano in tanti processi. La psichiatria deve ancor camminare molto: il prof. Saporito dichiara la Bellentani totalmente inferma di mente e la Fort sana di mente: Saporito sarà in buona fede, ma il suo giudizio sarà ben fondato? E se il reo fosse molte volte un malato che la società non seppe curare, un uomo tarato cui non si volle o non si seppe provvedere nel modo dovuto? Se fosse un infelice meritevole di compassione quanto la vittima? Non ci si accanirà per caso contro i colpevoli in odio ai vivi e non per pietà verso i morti?

Non parliamo poi degli errori giudiziari, dai tanti ignoti ai pochi noti di Corbisiero, di Gervasoni, di Briganti e Tacconi, di Abrate, ecc. Non possiamo essere dei dominatori, nè vorremmo esserlo, ma desideriamo essere all'avanguardia della civiltà. La pena di morte è stata, e giustamente, abolita nel paese di Cesare Beccaria e questo basta a classificare il nostro Paese, per il rispetto della vita umana, meglio di nazioni tecnicamente progredite come gli U.S.A. e l'U.R.S.S. America e Russia infatti, dal «caso Rosemberg» al processo di Praga, e in tanti altri episodi non dimostrano certamente uno spirito cristiano e pacifista.

Si dovrebbe divulgare il progetto — non approvato — dell'on. Musolino (deputato di Reggio Calabria) che proponeva la libertà condizionata per gli ergastolani che avessero, con buona condotta, espiato vari anni di pena.

Orazio Raimondo disse nel processo Tiepolo-Oggioni: «*l'odio è la più cieca delle violenze e la più stolta delle follie, accarezzandolo si aggiunge soltanto il rimorso al rimpianto, la colpa alle sofferenze*». Vogliamo provare a vincere l'odio?

Giacomo Rovinazzi

Assurda apologia di Giovanni Gentile

Il 14 aprile 1944 in piena guerra civile Giovanni Gentile, filosofo ufficiale del fascismo, fu assassinato a Firenze sulla strada delle Cascine da tre partigiani comunisti. L'edizione clandestina de «L'Italia libera» *deplorò subito l'assassinio, pur dichiarando apertamente le gravissime responsabilità che il filosofo siciliano si era assunto nel patrocinare apertamente il fascismo durante il ventennio (ottenendone in cambio larghissimi onori e prebende): adesione culminata nel famoso discorso del Campidoglio (24 giugno 1943) di incitamento alla guerra rovinosa, all'alleanza col tedesco e alla fedeltà a un regime che esattamente un mese dopo crollava ignominiosamente. Poi il Gentile aveva ostentatamente aderito alla Repubblichina di Salò, quasi a ripicca contro l'«odiosamato» maestro di ieri e avversario di oggi, Benedetto Croce, che nel Sud si era messo a disposizione del governo legale.*

L'assassinio, comunque, era deplorevole e fu deplorato dagli antifascisti democratici. Oggi di Gentile i neofascisti hanno fatto un mito: recentemente a Roma una accolta di ex-accademici fascisti ne ha celebrato ufficialmente la figura. Nulla di male se si vuole ricordare e studiare un pensiero, che fu certamente notevole nel primo quarto di secolo della vita italiana e contribuì efficacemente, sulle orme di Croce, a vivificare la cultura italiana con la polemica antipositivista. Ma molto di male se l'aperta professione di fascismo diventa un pretesto per postume apologie.

Il Gentile fu l'autore della «Dottrina del fascismo» *che Mussolini pubblicò nella Enciclopedia Treccani, (la cui direzione è testè passata in mani clericali con impotente delusione dei partiti democratici laici). Il Gentile fu uno dei "soloni" della legislazione fascista: fu l'autore della* «riforma della scuola» *(1923) che Mussolini chiamò la più fascista delle riforme. In questa scuola appunto la* «dottrina del fascismo» *entrò trionfalmente come testo ufficiale obbligatorio. Guai a chi si oppose! "Distinguono — sono parole testuali di Giovanni Gentile — la forza morale dalla materiale: la forza della legge liberamente votata ed accettata e la forza della violenza che si oppone rigidamente alla volontà del cittadino. Distinzioni ingenue, se in buona fede! Ogni forza è forza morale, perchè si rivolge sempre alla volontà: e qualunque sia l'argomento adoperato — dalla predica al manganello — la sua efficacia non può essere altra che quella che sollecita interiormente l'uomo e lo persuade a consentire. Quale debba poi essere la natura di questo argomento, se la predica o il manganello, non è materia di discussione astratta»*

C'è in succo tutta la filosofia gentiliana dello Stato (consegnata nel 1942 in certe lezioni su «Genesi e struttura della società» *divenute oggi il vangelo del neofascismo) che è la filosofia dello Stato autoritario, dispotico, poliziesco* «degenerazione bubbonica di quello spaventiano-hegeliano. Degenerazione: perchè lo stato hegeliano un secolo fa era un progresso enorme sul vecchio mondo borghese, che, abbandonato a se stesso, sarebbe sprofondato nell'anarchia degli interessi in conflitto. E un progresso enorme era lo Stato di Spaventa e della Destra sui vecchi Stati legittimisti paternalisti semifeudali dei Borboni e dei Lorena. Oggi, a un secolo di distanza, ritornare allo stato hegeliano è nient'altro che sostituire al paternalismo dinastico e poliziesco il non meno poliziesco paternalismo di un Partito, esso, invece che una famiglia, investito dalla grazia divina»: *parole di un aureo volumetto di Adriano Tilgher* «Lo spaccio del bestione trionfante», *stampato da Piero Gobetti, evidentemente ignoto ad un giornaletto mensile di Sesto S. Giovanni (Milano) intitolato* «L'Uomo di domani» *il quale ha sentito il bisogno, nel numero di maggio u.s., di pubblicare in prima pagina un profilo del filosofo fascista* «grande italiano degno di essere ricordato» «un uomo che concorse a rendere grande l'Italia». *Una esaltazione della sua* «responsabilità degna di un uomo grande», *del suo cattolicesimo (proclamato dopo che Croce pubblicò il noto articolo* «Perchè non possiamo non dirci cristiani») *che si rimpiange non sia stato portato sino alla pratica confessionale da lui* «perchè scomparso violentemente dalla scena della vita»: *una domanda perentoria di inchiesta sulla scomparsa del filosofo* «sia per riparare a un atto inumano, come per ricordare degnamente nella sua vera luce l'uomo ecc.».

Orbene, Giovanni Gentile riposa, finalmente in pace, in dignitosa sepoltura nientemeno che in Santa Croce di Firenze, e pare che la statua di Ugo Foscolo distolga corrucciata lo sguardo dalla pietra tombale. La sua fine fu dovuta — per quanto deplorabilmente — alla guerra civile che insanguinò l'Italia per volontà fascista. Che cosa c'è di strano in tutto questo?

Lo strano è invece che l'apologia sopra citata sia apparsa non in un giornale neofascista, ma su un foglio che si propone nel sottotitolo di formare «la coscienza civica dei giovani e degli adulti» *e pubblica regolarmente in quarta pagina un notiziario dei* «Cittadini del mondo» *che non è certamente una organizzazione fascista. E allora? Abbiamo l'impressione che* «L'uomo di domani» *farebbe meglio a mutare il suo titolo in* «L'Uomo di ieri»...

Giuseppe Tramarollo

Rassegna Bibliografica

TOLSTOI

Paolo Biriukòf - Edmondo Marcucci, *Tolstoi e l'Oriente: Lettere, Testimonianze, Commenti.* Edizioni «Alaya», Milano, via Rovello, 5, L. 350. Con illustrazioni.

Questo libro è una sintesi, schematica ed approfondita, documentata ed intelligente, del pensiero di T. e dei suoi rapporti spirituali con l'Oriente. Di questi rapporti, Biriukòf (il noto biografo ed amico di T.) fu il primo ad occuparsi, raccogliendo e pubblicando i più interessanti documenti.

Marcucci fonde, in un abile e logico amalgama, le ricerche di B., le lettere di T., le testimonianze dei più autorevoli dotti e filosofi orientali che ebbero rapporti col grande pensatore russo. Il libro è diviso in due parti: la prima comprende la corrispondenza di T. con i rappresentanti dell'Oriente; la seconda, più breve, trattazioni sulle religioni orientali. Una ampia introduzione sull'«*Evoluzione religiosa di T.*» e notizie su B. di Marcucci precedono i testi tolstojani, commentati ed aggiornati.

Tolstoi e l'Oriente è un autorevole esempio di concisione e di chiarezza; è un trattato indispensabile alla comprensione e all'approfondimento del pensiero tolstojano. Del pensiero, infatti, e della filosofia di T., si toccano, in questo libro, i punti più salienti e rivelatori. Ad esempio, che cosa ne pensa T. dei miracoli evangelici? Ecco la risposta: «*La candela è forse necessaria nelle tenebre, ma è inutile per la luce; si vedrà chiaro senza di essa. I miracoli di Cristo sono le candele arrecate alla luce per rischiararla. Se c'è la luce, non c'è bisogno di candela. Se non c'è la luce, è solo la candela che rischiara*». Infatti, il Dio di Tolstoi «*Non è problematico, ma una certezza, una presenza che non si ha bisogno di dimostrare, come l'oggetto di una constatazione non ha bisogno di ragionamento*».

Per T., i dogmi sono la ruggine che mina la logica delle religioni, tra l'Evangelo ed il dogma vi è un abisso incolmabile (ciò che feriva maggiormente T. nella ragione e nel sentimento era il dogma trinitario). E ciò che assillava T. era la convinzione della libertà religiosa, perchè, come commenta Marcucci, «*la schiavitù religiosa è la peggiore delle schiavitù perchè soffoca il meglio dell'uomo, gl'impedisce il suo libero slancio verso l'infinito. Invece, la libertà religiosa è quella che conferisce maggior dignità all'uomo, lo innalza verso le altezze più luminose e più desiderabili. Non s'insisterà mai abbastanza su questi riconoscimenti, su questi appelli*».

T. auspica, in materia religiosa, la massima ampiezza di vedute, a lui si addice il motto di Schiller: «*Quale religione io professo? — Nessuna di quelle che tu mi elenchi. — E perchè nessuna? — Per religione*».

Lo studio obbiettivo e comparato delle religioni ha un immenso valore morale e sociale. Serive Marcucci: «L'allargamento della conoscenza nel campo delle idee è un fattore di prima importanza nella formazione, nello sviluppo, nella revisione delle persuasioni religiose. Quante crisi, quante nuove direzioni non furono causate dagli studi, appunto, di storia e di critica religiosa? E quante conclamate saldezze di fede non si devono, in realtà, agli stretti orizzonti, all'ignoranza dell'*altro?*».

T. combatte ogni genere di fanatismo perchè esso è alla base delle maggiori atrocità, degli errori più criminali. «*Un contadino russo — scrisse — preferisce morire piuttosto che sputare sul Sacramento, ma è pronto, per ordine degli uomini, ad uccidere i suoi fratelli*».

Biriukòf, che ebbe della vita, del pensiero, degli scritti, delle parole di T. una conoscenza eccezionale, sostiene che T. fu l'antifanatico per eccellenza, il «cittadino del mondo» per antonomasia, l'Erasmo da Rotterdam dell'Oriente. Sì, dell'Oriente, perchè T., benchè nutrito di cultura europea, «*fu più un Orientale che un Occidentale*». Egli fu il tratto d'unione tra i due continenti, la Via che unisce l'Est all'Ovest per una collaborazione pacifica. Asserisce giustamente Marcucci: «Non è vero, come fu detto, che l'Oriente e l'Occidente non si possono mai incontrare se non sul sentiero di guerra. Non c'è nessuna ragione, nessun fatalismo nè organico (biologico) nè psichico che impedisca la collaborazione, che provi l'impossibilità dell'unione. Creatività orientale e critica occidentale possono rendersi complementari con profitto reciproco».

Romain Rolland, Schopenhauer, Schiller, Gandhi ed infiniti altri appaiono, con i loro pensieri, per integrare questo utile lavoro che è *Tolstoi e l'Oriente*. L'Induismo, il Buddhismo, il Confucismo, il Taoismo, ecc. sono trattati con la stessa profonda conoscenza con cui si parla del Parsismo, dell'Ebraismo, del Cristianesimo e dell'Islamismo. Solo conoscendo tutte le religioni si ha il diritto di credere in una, o meglio si arriva ad accettare la conclusione di Tolstoi: «*la vera religione non si è ancora del tutto rivelata all'Umanità, ma si manifesta per frammenti in tutte le confessioni*»: è in questi frammenti che dobbiamo trovare la nostra religione.

T. s'interessò non solo dei problemi religiosi, ma soprattutto dei problemi sociali, della pace, della giustizia nella retribuzione del lavoro. E con i suoi appassionati appelli influenzò le coscienze di tutto il mondo. Egli contrappone la non violenza e l'amore a quei terribili nemici del benessere sociale che sono lo Stato, il servizio militare, la civiltà tecnica e materialistica. Il pensiero pacifista di T. si condensa eccellentemente nelle parole che rivolse al suo intervistatore G. Bourdon: «*Io ho confidenza nell'uomo; nessuna negli artifici governamentali. Io voglio che l'amore della pace cessi di essere l'aspirazione pusillanime dei popoli in spavento davanti ai mali della guerra, ma che esso sia l'esigenza inflessibile di rette coscienze*».

L'alta personalità di T. impressionò le genti più diverse. Il Turco Gevdet scrisse: «O Tolstoi, uomo-sole, aurora di cielo lontano!» e questo grido entusiastico ebbe la sua eco in Cina con le parole di Tokutomi: «Viva a lungo Tolstoi! Viva a lungo il buon genio di Russia! Viva a lungo il profeta dell'Umanità!». Il libro del Marcucci tocca tutti i punti salienti sui quali si erano fermate l'attenzione e la critica di Tolstoi, esso costituisce quanto di esauriente si può desiderare sull'argomento. E quest'argomento è oggi di viva attualità, oggi che l'Oriente e l'Occidente sono l'uno di fronte all'altro in atteggiamenti che possono decidere dei destini dell'umanità intera.

Gianni Finlandia

TURISMO

Touring Club Italiano: *Laghi Prealpini*, volume di 192 pagine, illustrato da 52 cartine, 19 piante, 24 profili altimetrici e 176 disegni, Milano, 1954.

E' uscito il secondo volume della nuova collana di guide del Touring Club Italiano «*L'Italia in automobile*», dedicato alla zona comprendente i Laghi lombardi, il Lago d'Orta, il Varesotto e la Brianza, una delle più belle del nostro Paese e delle più frequentate dal turismo europeo e mondiale.

Il volume si intitola *Laghi Prealpini*, e il suo primo merito è forse quello di descrivere tutta la regione dei laghi, nelle sue molteplici attrattive naturali, artistiche, gastronomiche e nella sua attrezzatura alberghiera e sportiva nel modo più rapido e pratico per il turista motorizzato.

Il nuovo volume suddivide la zona dei laghi in otto grandi itinerari, che percorrono il Lago d'Orta, il Lago Maggiore, il Varesotto, il Lago di Lugano, il Lago di Como, la Brianza, il Lago d'Iseo e il Lago di Garda, e le numerose diramazioni.

Ogni itinerario è preceduto da un cenno geografico e storico, da una descrizione delle vie d'accesso, da una cartina a colori del percorso stradale, da un profilo altimetrico e da dati sullo stato e le caratteristiche delle strade. Vi sono inoltre varie decine di piante di città, utilissime cartine d'insieme dedicate alle opere d'arte, alle bellezze naturali e all'attrezzatura turistica, e 176 nitidi disegni che accompagnano la descrizione, integrandola e illustrandola. Infine trenta pagine di notizie pratiche forniscono, per ogni località, l'indicazione degli alberghi, pensioni, locande, terreni per campeggio, ristoranti, trattorie, autorimesse, meccanici e quanto altro ancora possa riuscire utile al turista motorizzato.

RAGAZZI

A. B. Pichon - P. Dubuisson: «*Il ragazzo a scuola e in famiglia*», ed. Istituto «La Casa», Milano, 1953, pag. 45, lire 150.

Ecco un altro volumetto della collana «La Lucernetta» in cui l'Istituto «La Casa» ha raccolto due nuove lezioni della «*Ecole des Parents*» di Parigi.

Si riaprono le scuole e i genitori coscienti e degni di tal nome non possono non sentire la delicatezza e l'urgenza del loro compito per la migliore riuscita dei loro ragazzi. Troppo spesso e con troppa superficialità si attribuiscono le difficoltà e gl'insuccessi dei ragazzi alla loro negligenza. Ma potrebbero esservi cause più profonde che conviene esaminare: ci sono forse ragioni di salute, di temperamento, di carattere? o esistono difficoltà di adattamento e di ambientazione nei riguardi dell'insegnante, dei compagni? o conflitti tra il ragazzo e il suo ambiente, fra l'ambiente scolastico e quello familiare? Di che cosa, insomma, ha bisogno un ragazzo per una buona riuscita nell'ambiente familiare?

Interrogativi di fondamentale importanza, che non possono lasciare indifferenti genitori ed educatori e ai quali gli Autori rispondono, con estrema chiarezza, sulla base della loro esperimentata competenza.

L'inchiesta De Caro conferma la corruzione e il malcostume

Il ministro liberale De Caro, nel corso di una emozionante seduta alla Camera dei Deputati, ha reso noto il rapporto sull'inchiesta amministrativa da lui condotta sul "caso Montesi". Senza rivelare fatti sensazionali ed anzi lasciando piuttosto delusa l'opinione pubblica, che si attendeva dopo tre mesi di lavoro un maggior approfondimento delle indagini, il ministro ha tuttavia confermato il malcostume che inquina la vita pubblica italiana, gli scandalosi privilegi dei potenti, la corruzione nell'apparato statale.

I fatti documentati dall'on. De Caro parlano da sè. Un avventuriero (ex agente dell'OVRA, borsaro nero, procacciatore di donne ai fascisti, ai tedeschi, agli alleati, ai democristiani, pregiudicato, ecc.) come Montagna è riuscito a sottrarre redditi per circa 250 milioni a qualsiasi tassazione diretta o indiretta. Faceva il mediatore nella compravendita di immobili guadagnando decine di milioni, aveva ville, automobili di lusso, riserve di caccia ed amanti, senza pagare una lira di imposta complementare. Naturalmente gli agenti del Fisco, pronti ad elevare contravvenzione se un cittadino non paga la tassa per il cane, non si accorgevano della "giostra di milioni" attorno al Montagna (e naturalmente non si accorgono di tante altre personalità...).

Il ministro ha confermato che Montagna — falso marchese — costituì dodici società d'affari (a cui partecipò il figlio di Spataro), che aveva amicizie potenti, che godeva di protezioni e favori: il Procuratore Generale della Corte di Cassazione, Cipolla, intervenne ad evitargli il campo di concentramento come collaborazionista. Era amico del capo della Polizia Pavone, del maggiore di P.S. Cerra, del Prefetto Mastrobuono, del generale dei carabinieri Adensollo, del Questore Morazzini, di Piero Piccioni, del conte Pignatelli, del conte Armenise, dell'on. Meda, ecc.

Alte personalità democristiane partecipavano alle partite di caccia a Capocotta e ai banchetti nelle sue ville di Fiano e di Roma. Che tali personalità politiche frequentassero un simile avventuriero sarebbe colpa... degli organi della pubblica Amministrazione che non le avevano avvertite sul passato del Montagna!

Tale giudizio del ministro De Caro è semplicemente ridicolo: il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto essere "avvertito" da qualche agente di P.S. di non far da testimone con Montagna alle nozze del figlio di Spataro; i generali dei carabinieri avrebbero dovuto essere "avvertiti" da un appuntato di non frequentare Montagna e così via. E il passaporto e il porto d'armi al pregiudicato Montagna? E' possibile che a Roma le Autorità ignorassero quello che il col. Pompei facilmente potè sapere e rivelare?

De Caro ha taciuto, nella sua inchiesta, dei rapporti d'amicizia di Montagna con Aldisio e Gedda, dell'attività di Montagna negli Uffici del Ministero degli Interni, delle funzioni svolte da Montagna durante la campagna elettorale in Sicilia, del modo con cui Monagna ha ottenuto che la Polizia svolgesse per suo conto un'indagine a Napoli sulla vita privata della Caglio, delle raccomandazioni che Montagna ottenne dall'on. Spataro per la Caglio al la RAI, delle evasioni fiscali di Piero Piccioni e di Alfonso Spataro, ecc.

De Caro, nel suo rapporto, si è smarrito nella giungla della corruzione e della complicità. Forse, come ministro governativo, non poteva fare di più, non poteva fare quello che un'inchiesta parlamentare senza le responsabilità governative, avrebbe dovuto fare. Ma quello che egli ha confermato alla Camera è più che sufficiente a stabilire le gravi responsabilità della pubblica Amministrazione e della burocrazia, le interferenze di personalità politiche, le scandalose speculazioni, le immunità godute per le altrui protezioni, l'insensibilità morale della classe dirigente.

Quali conseguenze politiche ed amministrative ha tratto il Governo dall'inchiesta De Caro? Ha dimostrato, colpendo i responsabili, che non sono leciti favoritismi, negligenze o tolleranze nell'apparato statale a danno degli interessi pubblici? Ha preso iniziative per moralizzare il "mondo rispettabile" della Capitale? Finora il Governo nulla ha fatto e ciò è più scandaloso d'ogni scandalo. Significa accettare un duro giudizio di condanna ad una società, ad un Partito, ad un sistema di vita e di governo.

Ogni lettore procuri un nuovo lettore, ogni abbonato un abbonato

Notiziario internazionale

Stoica resistenza di un obbiettore in Israele

Tel Aviv, luglio.

Lo sciopero della fame da parte dell'obbiettore di coscienza Ammon Zichrony è proseguito per 23 giorni. Il giovane, condannato a 7 mesi di reclusione per rifiuto di obbedienza alle Autorità militari d'Israele, aveva iniziato lo sciopero della fame per ottenere il congedo dalle Forze Armate. Venne ricoverato in un ospedale militare, mentre i pacifisti attiravano con manifestazioni pubbliche, l'attenzione del Paese. Una raccolta di firme per l'esonero del giovane dall'esercito otteneva l'adesione dei proff. Martin Buber, Simone e Bergman dell'Università di Gerusalemme, e di molti studenti. Veniva sollecitato, un passo del Presidente dell'India, Rajendra Prasad — già vice presidente dell'Internazionale dei Resistenti alla guerra — affinchè intervenisse presso il Governo d'Israele. Dopo 23 giorni di digiuno, che aveva messo in pericolo la vita di Zichrony, le Autorità militari di Israele hanno ridotto la sentenza di condanna a 1 mese computandolo nel periodo trascorso all'Ospedale in arresto. Perciò il giovane obbiettore è tornato in libertà e fra un mese sarà assegnato ad un servizio non combattentistico nell'esercito.

Luisiana e Alabama favorevoli al razzismo

New York, luglio.

Giunge notizia che l'Assemblea legislativa dello Stato della Luisiana ha votato una legge che conferma il criterio della discriminazione razziale nelle scuole pubbliche, nonostante la recente sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti, che dichiara tale criterio incostituzionale.

L'assemblea ribadendo il concetto della discriminazione, autorizza l'impiego della forza di polizia per l'osservanza della norma che prevede scuole separate per i bianchi e per i negri.

A Birmingham nell'Alabama le Autorità comunali hanno esaminato l'esito di un referendum proposto alla popolazione in merito alla discriminazione razziale negli stadi e nelle piscine. Le risposte al referendum non sono state numerose: poco più di 19.000 su un totale di 350.000 abitanti. I risultati sono stati: 13.646 voti a favore della completa segregazione razziale per gli atleti, e 5.971 voti contro la segregazione. Naturalmente erano solo i bianchi a rispondere.

Il valore giuridico del referendum è nullo, poichè se la questione della sua validità venisse deferita alla Suprema Corte — che nel maggio scorso dichiarò illegale la segregazione razziale «nelle scuole e nei parchi pubblici» — questa non mancherebbe di definire del pari illegale la segregazione negli stadi o nelle piscine.

Il Consiglio Esecutivo dell'UNESCO riunito a Venezia

Venezia, luglio.

Il Consiglio Esecutivo dell'UNESCO ha tenuto il 15 luglio a Venezia la seduta plenaria. Nella relazione sull'attività dell'Organizzazione, il direttore dott. Evans ha annunciato le recenti adesioni dell'URSS, dell'Ucraina e della Bielorussia, che hanno fatto salire a 71 il numero degli Stati membri. Anche i governi della Polonia, dell'Ungheria e della Romania hanno chiesto di partecipare all'UNESCO. Le relative domande sono state rimesse, per regolamento, al Segretario generale dell'ONU. La decisione finale spetterà all'Assemblea generale che si riunirà prossimamente a Montevideo.

Il dr. Evans ha quindi posto in rilievo il successo della conferenza intergovernativa dell'Aja dove è stata firmata, nel maggio scorso, la nuova convenzione internazionale sulla protezione dei beni culturali in tempo di guerra.

La convenzione venne raccomandata dalla delegazione italiana all'UNESCO durante la conferenza generale del 1950 a Firenze.

Parlando delle attività dei vari dipartimenti dell'organizzazione, il direttore generale ha poi sottolineato i progressi compiuti nei vari settori. Il bilancio finanziario dell'organizzazione — ha concluso il dr. Evans — permette di considerare che alla fine del 1954 non vi sarà nessun passivo.

Modificato negli USA il giuramento di fedeltà

Washington, luglio.

Il Presidente Eisenhower ha celebrato il *Flag Day* firmando il Bill che aggiunge le parole «under God» (*sotto Dio*) al tradizionale giuramento di fedeltà alla Nazione.

La nuova formula dice: «Giuro fedeltà alla bandiera degli Stati Uniti di America e alla Repubblica che essa rappresenta, una sola nazione *sotto Dio*, indivisibile, con libertà e giustizia per tutti».

Progettato all'ONU un "Calendario perpetuo„

Ginevra, luglio.

Il «Calendario perpetuo», di cui si occuperà presto il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite non tende nè a modificare nè a correggerre il calendario gregoriano, ma a risolvere piuttosto, una questione di ordine interno, che non incide sull'integrità dell'almanacco gregoriano, limitandosi a distribuire più razionalmente i giorni

Nel calendario perpetuo ciascun giorno dell'anno ricorre sempre nello stesso giorno della settimana, perchè il Capodanno è sempre una domenica, il 30 dicembre è sempre un sabato e, fra quel sabato e il successivo Capodanno, c'è sempre un «giorno bianco» che non entra nel conto. Bisognerà che il nuovo calendario entri in vigore il 1° gennaio 1956 perchè quell'anno il 1° gennaio cade di domenica anche col sistema gregoriano.

L'anno risulterà di 364 giorni: numero perfettamente divisibile in 52 settimane ed in quattro trimestri di 91 giorni ciascuno, ossia composti di un mese (il primo), di 31 giorni e di due mesi sempre di 30 giorni. Con questo sistema, Natale sarà sempre un lunedì e Capodanno sempre una domenica preceduta dal «giorno bianco» di vacanza mondiale. Quanto alla Pasqua, la grande ricorrenza primaverile, potrebbe, come vuole il calendario ecclesiastico, continuare a coincidere con la prima domenica dopo il plenilunio successivo all'equinozio di primavera, a meno che la Chiesa non ritenga di farne una festa a data fissa.

Per gli anni bisestili, è previsto un secondo «giorno bianco», da inserire questa volta, tra la fine del secondo e il principio del terzo trimestre, cioè fra il 30 giugno ed il primo luglio.

Tutto, ovviamente, ne risulterà semplificato: i conti a lunga scadenza regolabili a memoria senza perdere tempo a consultare il calendario; i computi delle vacanze da pagare, delle ricorrenze estive delle scadenze degli effetti, ecc.

Gli ebrei ortodossi sono contrari alla riforma perchè porterebbe alla soppressione della tradizione sabbatica.

L'URANIO DEL CONGO

La bomba H condannata dai pacifisti del Belgio

I delegati delle Associazioni pacifiste belghe, riuniti a Bruxelles, hanno diffuso il seguente appello al Governo ed all'opinione pubblica:

«Le recenti esperienze termo nucleari hanno improvvisamente rivelato all'Umanità non soltanto l'orrore che recherebbe una terza guerra mondiale, ma pure i terribili rischi che sin d'ora queste esperienze fanno pesare sulle popolazioni.

Di fronte ai pericoli di queste armi di distruzione in massa, ed esprimendo l'emozione che essi suscitano, le Associazioni belghe per la pace chiedono al Governo d'intervenire onde ottenere la sospensione delle esperienze e l'interdizione della fabbricazione e dell'impiego di queste armi mostruose condannate recentemente dalle più elevate autorità morali e religiose dell'Universo.

Esse ritengono che il momento è propizio al Governo per agire presso la Commissione del disarmo dell'ONU. Il Belgio, specialmente, può svolgere un ruolo decisivo in questo campo, poichè è responsabile dell'uso dell'uranio del Congo che serve a fabbricare i terribili ordigni di morte, mentre se fosse impiegato per fini pacifici, questo minerale permetterebbe di offrire all'Umanità un'era di fortuna e di benessere senza eguali.

Le Associazioni belghe per la pace considerano che è necessario rivedere i termini dell'accordo concluso dal Governo circa l'esportazione dell'uranio dal Congo. Esse scongiurano gli studiosi, gli intellettuali, i dirigenti delle organizzazioni sindacali e religiose e quanti esercitano un'influenza sull'opinione pubblica, ad elevare una richiesta affinchè tutte le armi di distruzione in massa vengano proibite e che sia posto fine in tutto il mondo agli esperimenti che suscitano la paura e la psicosi bellica. Esse si augurano che negoziazioni sincere e leali si sostituiscano ai preparativi di guerra, la cui natura ed il cui carattere compromettono il destino dell'Umanità».

Bottega d'Erasmo

Via Gaudenzio Ferrari, 3 - Torino

CITTA' DEL SOLE

Collezione di studi politici diretta da Norberto Bobbio, dell'Università di Padova.

1. **CAMPANELLA T. - Discorsi ai principi d'Italia.** A cura di L. Firpo. 1945, 16°, pp. 247. L. 300
Utopia d'una monarchia universale proposta con vivacissimo ardore polemico e con argomento di straordinario vigore.
2. **CATTANEO C. - Stati uniti d'Italia.** A cura di N. Bobbio. 1945, 16°, pp. 334. L. 450
Classico libro, vangelo e codice di ogni idea federalistica.
3. **GUIZOT F. - Della pena di morte in materia politica.** A cura di A. Repaci. 1945, 16°, pp. 225.
5. **- Cospirazioni e giustizia politica.** A cura di A. Alberti. 1945, 16°, pp. 225.
6. **MONTANELLI G. - Appunti sulla rivoluzione d'Italia.** A cura di A. Alberti. 1945, 16°, pp. 380. L. 450

Dall'esilio francese, uno dei protagonisti dei grandiosi avvenimenti militari e politici del '48, traccia le grandi linee della rivoluzione italiana nel quadro di una generale rigenerazione europea. La chiaroveggenza con cui il Montanelli valuta i grandi mali della situazione del tempo e indica i forti rimedi, dà a quest'opera valore e tono di viva attualità.

bella e fedele

penna

AURORA 88

con cappuccio placc. oro 750 °/oo L. 6.800

con cappuccio Nikargenta L. 4.800

Leggete

SCUOLA E CITTA'

Rivista mensile di problemi educativi e di politica scolastica

La rivista esce l'ultimo giorno di ogni mese in fascicoli di 40 pagine nel formato 22 x 28. - Abbonamento annuo L. 1750 - Estero L. 2500.

C/c. p. 5/5261 intest. S. A. ed "La nuova Italia„ Firenze

Abonamento sostenitore L. 6000
Un fascicolo ordinario L. 175
Abbonamento cumulativo con le altre riviste della Casa

Direttore: ERNESTO CODIGNOLA
Comitato di Direzione: G. Calogero, L. Meylan, P. Volkov, C. Washburne.
Direz.: Via delle Mantellate 8 FIRENZE

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: presso «LA NUOVA ITALIA» - FIRENZE

Biblioteca dei curiosi

LA SELEZIONE dei lettori intelligenti

Gli argomenti più belli, più rari, più discussi, esposti da menti di prim'ordine.

E' in vendita, anche se nascosta, in tutte le edicole d'Italia a lire 100. Non trovandola inviare vaglia o francobolli all'Editore:

Arti Grafiche Ruiz - Roma
Via Flaminia, 518

"LE DROIT DE VIVRE„

Il più antico giornale antirazzista del mondo

Diretto da Bernard Lecache

*

Abbonamento annuale: 250 franchi
sostenitore: 500 franchi

*

Direz. e Amm.: 40 rue de Paradis - Parigi 10°

Saggi a richiesta

NOS COMBATS

Organo di lotta contro l'oppressione

*

Mensile della
UNION INTERNATIONALE ANTIRACISTE

*

59-61 rue La Fayette, Parigi 9°

SAGGI A RICHIESTA
Abb.annuo lire 500 - presso L'INCONTRO

CARTIERA

Vita Mayer & C.

Casa fondata nel 1863

SPECIALITA':
Carta da impacco e per usi industriali - Carta crespata - Ovatta di cellulosa - sacchi carta per cemento ed altri usi.

REPARTO
MANIFATTURA VIMA:
Carta igienica
Assorbenti igienici per signora in ovatta di cellulosa.

Sede e amministrazione:
MILANO Via Montenapoleone, 9
Telef.: 793951-2-3-4-5
Casella postale 1074/5
Telegr. Vitamay Milano

Stabilimenti:
CAIRATE-LONATE

Uffici:
Roma - Via Lucrezio Caro, 67 Tel. 33-755
Firenze - Via G. Mannelli, 29r Tel. 60.822
Torino - Via Acc. Albertina, 40 Tel. 44-514

Il profeta dello Stato d'Israele

TEODORO HERZL cinquant'anni dopo la morte

Teodoro Herzl nacque a Budapest il 2 maggio 1860 da una famiglia di commercianti. Fece studi classici, palesando particolari attitudini per la letteratura ed il giornalismo.

Nel 1878 la sua famiglia si trasferì a Vienna e nel 1884 il giovane conseguì all'Università la laurea in giurisprudenza. Iniziò la pratica giudiziaria in qualità di funzionario senza stipendio alle dipendenze d'un giudice. Più tardi trovò impiego ai Tribunali di Vienna e di Salisburgo: « *naturalmente* — egli racconta nei suoi appunti autobiografici — *scrissi più commedie che verbali... Se non avessi saputo che per la mia qualità di ebreo non avrei potuto mai ottenere la carica di giudice, mi sarebbe piaciuto fermarmi stabilmente in quella simpatica città. Invece fui costretto a lasciarla e ad abbandonare anche gli studi di diritto* ».

Da allora si consacrò interamente alla professione di scrittore per il teatro e per i giornali. « *Molti dei miei lavori* — egli riferisce — *venivano rappresentati in diversi teatri, alcuni con maggiore, altri con minore successo* ».

Nel 1889 prese moglie ed ebbe tre figli, un bambino e due bimbe. Durante i suoi viaggi in Spagna, nel 1891, il quotidiano viennese « *Die Neue Freie Presse* » gli offrì il posto di corrispondente da Parigi. Nella capitale francese ebbe l'opportunità d'imparare che cosa intende il mondo per politica e raccolse le sue esperienze in un libretto intitolato « *Das Palais Bourbon* ». Nel 1895, sazio di Parigi, tornò a Vienna. Ma fu a Parigi, negli ultimi due mesi di soggiorno, che Herzl, uscito dall'agnosticismo di ebreo assimilato, compose un libro, « *Der Judenstaat* » (lo Stato Ebraico) che rivoluzionò la storia ebraica.

« *Non ricordo di aver mai scritto null'altro in tale stato di esaltazione... Vi lavorai con tanta assiduità finchè fui completamente esausto... In principio pensavo di far circolare privatamente fra i miei amici questo breve trattato sulla soluzione del problema ebraico. Fu solo più tardi che pensai di pubblicarlo, non era mia intenzione di agitare pubblicamente per primo la questione ebraica* ».

L'avvenimento che spinse Herzl a scrivere « *lo Stato Ebraico* » fu il processo Dreyfus, nel quale egli vide « *più che un errore giudiziario: il processo mostrava il desiderio della maggioranza dei francesi di condannare, un ebreo e in lui di condannarli tutti. Morte agli ebrei! gridava la folla mentre le decorazioni venivano strappate dall'uniforme del capitano. E dove questo? In Francia! Nella Francia repubblicana, moderna, civile, un secolo dopo la dichiarazione dei Diritti dell'Uomo!* »

Herzl, quando abbozzò « *lo Stato Ebraico* », aveva in mente di presentarlo ai Rothschild. Fece anzi un passo presso i due principali filantropi dell'epoca, il barone Maurice de Hirsch e il barone Edmondo di Rothschild che avrebbero potuto realizzare i suoi progetti. Hirsch infatti favoriva la colonizzazione ebraica in Argentina, Rothschild appoggiava le colonie ebraiche fondate in Palestina. Ma entrambi rifiutarono i suoi piani.

Allora Herzl decise di rivolgersi alle masse e pubblicò il suo libro con il titolo « *Lo Stato Ebraico, tentativo d'una soluzione moderna della questione ebraica* ». Nella prefazione egli scriveva: « *L'idea che ho sviluppato in questo pamphlet è antica: è quella della restaurazione dello Stato Ebraico. Sono assolutamente convinto d'aver ragione, ma vivrò abbastanza per rendermi conto personalmente che è così?* »

Il volume apparve a Vienna il 14 febbraio 1896 e venne tosto tradotto in tutte le lingue parlate dagli ebrei. L'esito del libro fu tale che spinse Herzl a mettersi alla testa del nascente Movimento sionista e a convocare il primo congresso. Questo congresso doveva aver luogo a Monaco, ma si svolse a Basilea, per l'opposizione dei dirigenti della Comunità ebraica di Monaco e dei rabbini che temevano si mettesse in dubbio l'ardente patriottismo dei « cittadini tedeschi di religione mosaica ». Un quarto di secolo più tardi Monaco diventò la culla del nazismo che distrusse un terzo del popolo ebraico!

Il Congresso, svoltosi il 29, 30 e 31 agosto 1897 riunì 204 delegati di 15 Paesi. « *Fu la prima Assemblea nazionale ebraica* — osservò Herzl — *da quando il popolo d'Israele perdette la propria indipendenza. E fu la prima indicazione che il popolo ebraico non aveva perso la sua unità, nè il suo desiderio di vivere... Fu il segnale della rinascita del popolo ebraico* ».

Nel corso di tale Congresso venne fondata l'Organizzazione sionista ed approvato il « *programma di Basilea* » conformemente al testo suggerito da Herzl: « *Il Sionismo aspira alla creazione di una Sede Nazionale garantita dal diritto pubblico per il popolo ebraico in Palestina* ». Riassumendo nel suo « *Diario* » una valutazione del I Congresso Sionistico, Herzl osservava:

« A Basilea io ho fondato lo Stato Ebraico. Se oggi lo dicessi ad alta voce mi risponderebbe una risata universale. *Forse fra cinque anni, certo fra cinquant'anni, chiunque lo riconoscerà* ». Esattamente 50 anni dopo, il 31 agosto 1947 il Comitato Speciale dell'ONU per la Palestina raccomandava la costituzione di uno Stato ebraico, che il 14 maggio 1948 veniva proclamato a Tel Aviv.

Herzl si occupò subito di organizzare il Movimento sionista. L'adesione era espressa con il pagamento d'uno « *scekel* ». Gli « *scekalisti* » di tutto il mondo eleggevano dei delegati, col sistema proporzionale, al Congresso sionistico, che diventava così una specie di Assemblea nazionale.

Al II Congresso, che si riunì nell'agosto 1898 a Basilea, con 394 delegati, venne decisa la fondazione della Banca Coloniale Ebraica, effettivamente costituita a Londra nel 1899 con un capitale previsto in 2 milioni di sterline.

Durante quell'anno Herzl si incontrò con l'imperatore di Germania, Guglielmo II a Costantinopoli e poi a Gerusalemme con lo scopo di ottenere la sua influenza presso il Sultano in favore delle aspirazioni ebraiche in Palestina. Ottenere una « *Charta* » dal Sultano era l'obbiettivo principale del Movimento, come precisò Herzl al III Congresso di Basilea (1899): « *Non potremo cominciare una colonizzazione pratica che quando saremo in possesso della Charta* ».

Per ottenere l'appoggio dell'Inghilterra alla causa sionista, Herzl tenne il IV Congresso (1900) a Londra. Al V Congresso (Basilea, 1901) Herzl potè annunciare di essere stato ricevuto dal Sultano Abdul Hamid con molta cordialità. In quel Congresso, fu costituito il « *Fondo Nazionale Ebraico* » (*Kéren Kayémeth le israel*), strumento della redenzione del suolo palestinese quale proprietà eterna ed inalienabile del popolo ebraico.

Nel 1902 non ebbe luogo il Congresso, ma l'attività di Herzl fu intensa: si recò due volte a Costantinopoli per conferire col Sultano, le cui proposte di aprire zone di colonizzazione ebraica nell'impero ottomano, esclusa la Palestina, furono rifiutate. Fra i due viaggi, Herzl, terminò il romanzo « *Altneuland* » (Terra antica e nuova) in cui descrive con visione profetica ciò che sarà la Palestina 20 anni dopo. In luglio Herzl a Londra propone alla Commissione Reale per l'immigrazione degli stranieri, che sia accordato un « *charter* » per la colonizzazione ebraica in un territorio prossimo alla Palestina: Cipro o El-Arish, nella penisola del Sinai. Purtroppo, per l'opposizione dell'Egitto, il progetto di El-Arish fu rifiutato. Agli inizi del 1903 Herzl presentò al Sultano un progetto di « *charter* » per il Sangiaccato di Acco.

Nell'agosto 1903, giunse a Herzl che si trovava in Russia (ove a Pietroburgo incontrò il Ministro degli Interni conte Plehwe e quello delle Finanze De Witte che gli fecero ottime accoglienze, e a Vilna venne per la prima volta in contatto con il proletariato ebraico dell'Europa orientale) un'offerta del ministro inglese delle colonie, Joseph Chamberlain che gli propose la colonizzazione ebraica dell'Uganda in Africa.

Herzl presentò la proposta al VI Congresso sionistico (1904, Basilea). Nel corso di drammatiche sedute i rappresentanti degli ebrei più perseguitati, persino i delegati della città di Kishinew, nella quale s'era verificato in quell'anno un sanguinoso « pogrom », si opposero a qualsiasi colonizzazione in Africa riaffermando la loro fedeltà a Sion. Herzl riuscì tuttavia ad ottenere l'autorizzazione per l'invio di una Commissione d'indagine nell'Africa Orientale, rinviando al successivo congresso una decisione nel merito. Gli avversari del progetto dell'Uganda organizzarono una forte agitazione contro Herzl minacciando una scissione in seno all'Organizzazione Sionistica.

Nei primi mesi del 1904 Herzl fece degli sforzi supremi a favore del Sionismo, per valorizzare le relazioni fatte in Russia, per utilizzare l'offerta inglese per l'Uganda come mezzo di pressione sul Sultano onde ottenere un « *charter* » almeno su parte della Palestina. Nel gennaio 1904 Herzl a Roma fu ricevuto dal re Vittorio Emanuele III e dal papa Pio X.

L'ultima conferenza sionistica cui Herzl prese parte ebbe luogo a Vienna nell'aprile 1904. Essa ristabilì l'unità nelle file sioniste e a forte maggioranza accordò la fiducia a Herzl. Nel suo discorso all'assemblea Herzl disse: « *Io mi sono presentato come fautore di uno Stato Ebraico in qualunque parte del mondo. Ma nel corso del tempo ho imparato che è in Palestina soltanto che noi dobbiamo trovare la soluzione* ».

Al principio di maggio Herzl lasciò Vienna per riposarsi. Era sfinito per il logorio di anni di lotta. I ricchi e i « grandi in Israele » non lo avevano mai aiutato, negandogli il denaro per un grande giornale, procurandogli sacrifici ed amarezze. Il 3 luglio 1904 Teodoro Herzl moriva nella consapevolezza di aver trasformato, al momento della maggior decadenza del popolo ebraico, uno straccio in una bandiera ed una massa avvilita in una nazione.

U. N.

9000 copie

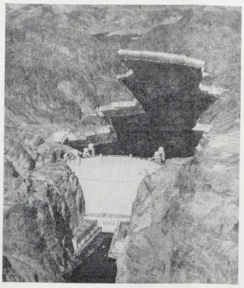
Il favore con cui l'opinione pubblica accoglie il nostro giornale ci ha indotto ad aumentarne la tiratura. Siamo lieti di informare Lettori ed Inserzionisti che L'INCONTRO ha raggiunto le 9000 copie, come risulta dal verbale di constatazione (repertorio n. 15.522, raccolta n. 698) redatto il 28 giugno 1954 e registrato il 3 luglio 1951 dal notaio dott. Pio Castelli di Torino, il quale — recatosi in stamperia — ha accertato che « la macchina tipografica segna sul numeratore il numero novemilaquarantacinque (9045) corrispondente ad altrettante copie del periodico mensile L'INCONTRO tirate oggi, cioè stampate in data odierna per il numero di giugno ».

Ma questo successo non deve essere che una tappa verso una ben maggiore diffusione. Occorre far salire la tiratura a 15.000 copie ed aumentare in proporzione il numero degli abbonati. Ogni lettore procuri un nuovo lettore, ogni abbonato un nuovo abbonato!

La casa della fraternità

E' aperta a Roma, in via dell'Assietta 4 a, la « *Casa della Fraternità* », istituita dal benemerito prof. Diego Are sull'esempio di consimili fondazioni estere quali quella francese « Maison de la Reconciliation », quelle americane « *Catholic Welfare Conference* » e « *American Friends Committee* » (quaccheri), ecc.

Gli amici pacifisti che si recano a Roma e desiderano godere una serena ospitalità, senza spendere troppo, vi troveranno un ambiente adatto, frequentato da amici di tutti i Paesi.



Questa gigantesca diga, intitolata ad Hoover, è stata costruita per regolare le acque del Colorado (U.S.A.), un tempo molto insidiose. Le centrali elettriche servite dalla diga producono dai 5 ai 6 miliardi di kw. all'anno.

Fascismo ed antifascismo nei films del regista Carlo Lizzani

Il mio primo incontro con Carlo Lizzani, è avvenuto nel corso della Iª Mostra veneziana del Cinema del dopoguerra, con il film diretto da Aldo Vergano: « Il sole sorge ancora »; *una scarna e appassionata vicenda di partigiani in lotta coi tedeschi, che rivelava un profondo senso di critica sociale nel rilievo dato alla corruzione dei ricchi collaborazionisti. Ne* « Il sole sorge ancora » *Lizzani interpretava la figura di un giovane sacerdote cattolico affiancatosi ai partigiani nella lotta per la libertà, e fu anzi la sequenza più emotiva dell'intero film, quella in cui Lizzani compariva a lato di un partigiano mentre veniva condotto dai tedeschi alla fucilazione.*

Non a caso Carlo Lizzani comparve in quel film. Antifascista sincero e appassionato egli, qualche anno dopo, ci annunciò il suo debutto sullo schermo come regista. Il tema scelto trattava ancora la lotta dei nostri partigiani contro l'invasore tedesco e il fascista, suo servo sciocco e malvagio. L'opera si intitolava: « Achtung! Banditi! ». *Era il primo film a soggetto interamente suo; in precedenza, per* « Il sole sorge ancora » *egli fu sceneggiatore, come fu aiuto regista di De Santis per* « Caccia tragica » *di Rossellini per* « Germania anno zero » *e di Lattuada per* « Il mulino del Po » *(in quest'ultimo film sostenne anche una piccola parte, quella dell'ufficiale che cerca di sedare lo sciopero), e s'era posto dietro la macchina da presa per alcuni interessanti documentari — inediti per il pubblico normale, comparsi solo nei Circoli del Cinema — tutti realistici:* « Viaggio al Sud », « Via Emilia Km. 147 » *e* « Nel mezzogiorno qualcosa è cambiato ».

« Achtung! Banditi! », *girato da Lizzani nel 1951, ebbe già nella sua fase preparatoria, una vita difficile, provocata dallo scetticismo e dall'incomprensione. Si diceva che il nostro pubblico era stanco di film di guerra, e che specialmente la lotta partigiana aveva fatto il suo tempo. Lizzani allora spiegò che il suo film si sarebbe scostato dalla normale formula dei film "avventurosi" con le solite sparatorie, fucilazioni, torture e colpi di scena, per diventare invece un esame storico e critico di ciò che fu la Resistenza in Italia. I suoi partigiani non sarebbero stati circondati da quell'aureola di eroismo con cui invece s'erano costruiti i film antifascisti del 1945-46, quando ancora era vivo l'entusiasmo per quelle gesta di sacrificio e di morte, che riscattarono all'Italia l'onore perso in vent'anni di dittatura fascista.*

E fu così infatti. Prodotto con una formula cooperativistica, e cioè col 30 per cento almeno delle azioni della società a responsabilità limitata sottoscritte dagli stessi spettatori, e quindi, senza i vincoli e le direttive dei normali produttori, Carlo Lizzani ci diede il secondo film italiano veramente storico (il primo fu « 1860 », *sull'epopea garibaldina, girato da Blasetti nel 1923) un film che inquadrava nella sua giusta luce il movimento della Resistenza, il suo significato nell'ambito della vita nazionale e nella fase del passaggio dal fascismo alla democrazia.*

Il film prendeva l'avvio dal famoso comunicato di Alexander, che invitava i partigiani a sospendere la guerriglia in attesa dell'offensiva di primavera. Ma i partigiani, sconcertati da tale notizia, decidono di disubbidire e di portare a termine la loro azione preparata con tanta accortezza, e cioè sabotare il piano dei tedeschi che volevano smantellare una fabbrica di Pontedecimo (in Liguria) e trasferirne i macchinari in Germania. Con l'aiuto degli operai, dell'ingegnere della fabbrica (il quale finirà impiccato dai nazisti insieme a un operaio) e della popolazione tutta, l'operazione avrà esito felice.

Il merito principale di Lizzani è stato quello di aver inserito nel suo nobile film, i dubbi e le incertezze che assalivano i giovani partigiani, reduci da molti anni di rettorica fascista, e abbandonati talora a se stessi, demoralizzati per una lotta aspra, che qualche volta si presentava anche incerta. Niente falsi eroismi in essi, solo una costante volontà di sconfiggere la causa della miseria e dell'asservimento di un intero popolo.

Scriveva a questo proposito il partigiano Abele Saba (in «Cinema» *n. 80 del 15 febbraio 1952) dopo aver visto il film:* « Noi tutti ci siamo riconosciuti nei personaggi di questa viva documentazione cinematografica... Abbiamo riconosciute le facce dei Gianni, dei Lupo, dei Piero che per tanti mesi ci sono stati al fianco pronti ad andare dovunque ci fosse un nazista da combattere. Non abbiamo riconosciuti i nemici. Lizzani ha dato ai tedeschi una umanità che allora, quando ci fucilavano o ci impiccavano o distruggevano interi paesi, certamente non avevano. E questo in fondo sarebbe un atto simpatico se non facesse sorgere in molti il dubbio di aver combattuto contro della gente come noi onesta e non contro gli autori delle più grandi persecuzioni e dei più mostruosi massacri ».

Sempre fedele alla sua promessa di dare al pubblico italiano coi suoi film, un quadro il più possibile realistico di certi periodi della nostra storia, Carlo Lizzani si è cimentato con un soggetto che inizialmente, e sia pure indirettamente, doveva riallacciarsi al famoso «Caso Egidi»: « Ai margini della metropoli » *(1953). Ma sono state tante le manipolazioni al soggetto e i compromessi a cui il regista ha dovuto sottostare, che gli han fatto perdere ogni entusiasmo. E quello che doveva essere un esame della nostra attuale società, incapace di riconoscere vittime e colpevoli, si è risolto in un incerto racconto di un uomo qualsiasi, accusato ingiustamente di omicidio.*

E' stato anzi questo insuccesso che lo ha spinto, per il terzo film, il suo più recente, a tornare alla produzione cooperativistica di « Achtung! Banditi! », *per avere illimitata libertà nella realizzazione. (Poco prima aveva diretto uno dei sei episodi del buon saggio realistico intitolato* « Amore in città », *e cioè il pezzo riguardante una inchiesta — nei limiti compatibili con l'attuale conformismo — sulla vita delle donne perdute, chiamato appunto* « L'amore che si paga », *che ha rivelato un Lizzani sempre preoccupato dei motivi sociali insiti nel tema prescelto). E ci ha dato un nuovo capolavoro:* « Cronache di poveri amanti ». *Capolavoro di ambiente, di psicologia, di umanità, nella ricostruzione dell'Italia (più precisamente Firenze) del 1925-26, allorchè il fascismo, per mantenersi al potere dopo l'assassinio di Matteotti si diede alle più sfrenate e bestiali azioni punitive, con le sue squadracce nere, con i* « pogroms » *dei più valorosi antifascisti.* « Cronache di poveri amanti », *è stato tradotto in immagini, con grande fedeltà dall'omonimo romanzo di Vasco Pratolini.*

Anche questa riduzione ebbe la vita difficile. Furono in molti ad interessarsene: lo doveva dirigere prima Luchino Visconti, poi De Santis. John Garfield, l'attore progressista americano, morto in seguito alle bastonature dei maccartisti, si era offerto per la parte di Ugo, ma i produttori ad uno ad uno si ritirarono, convinti che la censura non avrebbe poi dato il suo benestare. Finalmente Lizzani c'è riuscito, e con grande sensibilità ha fatto rivivere la Via del Corno « lunga cinquanta metri e larga cinque », *situata dietro Palazzo Vecchio, dove fascisti e antifascisti abitavano l'uno accanto all'altro, dove ognuno sapeva tutto dell'altro, dove l'amore triste di Milena per il suo Alfredo (che finirà in sanatorio dopo essere stato picchiato dai fascisti) si intreccia alla vita buona di Maciste, il gigante antifascista che perirà in una tragica notte assassinato dagli sgherri in camicia nera, mentre insieme al ravveduto Ugo si stava recando con la sua moto ad avvisare le vittime designate, comprese nelle liste fasciste. Vi è Mario il tipografo, che sposerà Milena, Gesuina che attenderà con impavida fermezza il suo Ugo che gli squadristi hanno incarcerato; e Carlino il ragioniere, il pavido fascista, terrore della popolarissima contrada. Tanti personaggi che Pratolini ha tratto dai suoi ricordi giovanili, e che nel film hanno assunto la fisionomia del campione sportivo Adolfo Consolini (Maciste), di Marcello Mastroianni (Ugo), di Anna Maria Ferrero (Gesuina) di Antonella Lualdi (Milena), di Bruno Berellini (Carlino), di G. Tinti (Mario) e di Wanda Capodaglio, la vecchia usuraia.*

Ricorderemo per tutte, come esempio di perfezione, la sequenza dell'inseguimento degli squadristi alla motocicletta di Maciste e Ugo, nella notte per le strade deserte, mentre un'atmosfera di tensione tiene desti nei loro letti gli abitanti di Via del Corno, sequenza commentata dalla penetrante musica di Mario Zafred, lo stesso di « Achtung! Banditi! ».

Carlo Lizzani è ormai entrato ufficialmente nella schiera dei nostri registi progressisti che sanno dire, con parole chiare e coraggiose, la verità. Egli ha in mente da tempo un altro soggetto "difficile", cioè di quelli che il conformismo non intende veder realizzati. Si tratta di una storia ambientata nel Polesine, dal 1935 (l'anno dell'« avventura » *africana) alla lotta di Liberazione, e infine all'alluvione che ha devastato completamente quelle terre di fame e di miseria; alluvione che non è scesa su quegli uomini tenaci, per un caso imprevedibile (avverte Lizzani), non per un castigo di Dio: ma in seguito ad anni e anni di incuria da parte degli organi responsabili dello Stato.*

« Sarà difficile — *dice Lizzani* — che questo mio film venga tradotto in celluloide ». *Bisognerà certo tornare alla produzione cooperativistica, produzione che sta ora studiando la realizzazione in film del romanzo partigiano di Renata Viganò:* « L'Agnese va a morire ». *Intanto il regista lavora da tempo, alla sceneggiatura di quello che sarà il suo quarto film: la riduzione de* « Le confessioni di un ottuagenario », *tratto dal celebre romanzo di Ippolito Nievo.*

Piero Zanotto

SULLO SCHERMO

"Destini di donne"

Con la moda dei film a episodi, che ha preso piede innanzi tutto perchè non impegna troppo il regista, chiamato a realizzare uno dei brevi pezzi, e poi perchè si assicura in partenza un successo notevole di cassetta grazie ai divi che vengono presentati insieme, abbiamo avuto una lieta sorpresa. Il film, in tre episodi, che ha per scopo la condanna della guerra, si intitola « Destini di donne ». *E' stato diretto da tre registi: Marcello Pagliero (che nel 1945 impersonò l'ingegnere comunista nel film* « Roma città aperta » *di Rossellini.) ha trattato le dolorose conseguenze della guerra; Jean Delannoy (regista dell'interessante film sulla libertà di coscienza:* « Dio ha bisogno degli uomini ») *ha voluto sottolineare la fede in una guerra sentita perchè liberatrice da un invasore; Christian Jacque (che ha realizzato il satirico film antimilitaresco* « Fanfan la Tulipe ») *ha mostrato, con sagacia un tantino... boccaccesca, la lotta della donna, con qualsiasi mezzo, per far tornare la pace dopo anni di guerra assurda e inutile.*

Il primo episodio: « Vittime della guerra » *narra di una giovane donna americana che viene in Italia per la traslazione della salma di suo marito, ufficiale degli* USA, *sepolto in un cimitero alleato. Conosce una contadina italiana e viene a sapere che suo marito, nascosto e protetto da lei in quelle giornate tremende ha avuto, durante la forzata convivenza, un figlioletto. La gelosia che dapprima sembra impossessarsi della donna, svanisce poi in un gesto di comprensione quando sente con quale amore e fermezza d'animo la sua "rivale" continui la sua difficile esistenza, e quasi le è grata per avere aiutato moralmente il suo uomo, mentre sarebbe stato solo anche nei suoi ultimi momenti. Ottima l'interpretazione di Claudette Colbert, la sposa americana, e di Eleonora Rossi Drago, la contadina italiana.*

Il secondo episodio, « La santa guerriera », *non è altro che un frammento di un intero film su Giovanna d'Arco che si doveva realizzare in Francia, ad opera di Aurenche e Bost. Il frammento riguarda il momento più critico di Giovanna, allorchè ella, abbandonata da tutti, si lascia vincere dallo sconforto e dai dubbi. Quando cioè è ormai chiaro quanto giusta sia la causa che ella alimenta per liberare la Francia dagli invasori inglesi. Molto brava Michele Morgan, nei panni di una Giovanna d'Arco, profondamente e autenticamente donna, cioè legata a problemi terreni.*

Il terzo episodio ha trattato la questione della guerra, sorridendo, come uno scherzo dalla morale però molto evidente. « La nemica della guerra », *libera riduzione da Aristofane, narra di Lysistrata, moglie di Aiace, vigoroso guerriero ateniese, vincitore di Sparta, la quale per porre termine ad una serie di guerre inutili che si susseguono ininterrottamente da settant'anni, decide, lei, giovane mogliettina, di mettersi alla testa delle spose ateniesi, convincendole a usare tutti i sistemi per far cessare lo spargimento di sangue; tutti i sistemi, compreso lo sciopero coniugale, che sarà poi il mezzo più... efficace.*

Martine Carol e Raf Vallone, i due protagonisti, hanno recitato questa storia divertente, convinti però della sua finalità profondamente seria.

LA QUESTIONE RAZZIALE DI FRONTE ALLA SCIENZA

Il mito del sangue

Proseguiamo la pubblicazione di uno studio del prof. J. Comas, docente alla Scuola nazionale di antropologia del Messico, intitolato: « La Question raciale devant la Science moderne » *(collezione dell'UNESCO, ediz. ital.* « La Nuova Italia », *Firenze,* 1954).

III

Il problema degli incroci nell'uomo è stato ed è tema di molteplici controversie ed è condizionato dall'opinione che si ha delle razze e delle loro differenze. Gli avversari dell'ibridismo umano partono dal presupposto della ineguaglianza razziale, mentre i suoi difensori ritengono che le differenze tra i gruppi umani non implichino alcun danno per la loro mescolanza. Donde deriva che per lo studio dei problemi posti all'incrocio degli esseri umani è anzitutto necessario definire ciò che s'intende per razza e fissare un criterio per determinare se esistano o meno razze pure.

Il concetto di razza presuppone l'esistenza di gruppi che presentano certi caratteri somatici simili, i quali si trasmettono secondo le leggi dell'ereditarietà, pur lasciando un margine alla variazione individuale.

I popoli europei sono tanto mescolati, che qualsiasi intento di classificazione in base a due caratteri (colore degli occhi e del pelo) escluderebbe i due terzi della popolazione in qualunque regione prescelta per tale studio. Se si aggiunge un terzo carattere (forma del cranio), solo una assai scarsa frazione della popolazione presenterebbe contemporaneamente i tre caratteri indicati; e se si includono anche la statura e l'indice nasale, la proporzione di tipi « puri » diventa infinitesimale.

Dunque, non esistono razze umane pure. Al massimo, si potrebbe parlare di razza pura alludendo ad un *determinato* carattere somatico, ma mai a *tutti* o alla maggioranza dei caratteri ereditari. Si crede tuttavia, come norma assai comune, che nell'antichità vi sia stato un momento in cui i tipi razziali erano puri; che la mescolanza degli individui è più o meno recente; e che essa ci porta al pericolo della degenerazione e dell'annullamento dell'umanità. Tale opinione manca di ogni appoggio scientifico. La mescolanza delle razze si è effettuata fin dagli inizi della vita dell'uomo sulla terra, ivi compresa la più remota preistoria, anche se, evidentemente, le migliorate comunicazioni e l'aumento della popolazione hanno maggiormente facilitato negli ultimi secoli il mescolarsi degli individui.

Le migrazioni sono tanto antiche quanto il genere umano, e presuppongono implicitamente ibridismo di gruppi, incroci. E' possibile che nell'età paleolitica superiore l'uomo del tipo Cro-Magnon si incrociasse con l'Homo Neanderthalensis, come sembrano indicare le scoperte dei resti, che presentano caratteri intermedi. Inoltre l'esistenza dei negroidi e mongoloidi nell'Europa preistorica è un'altra prova che gli incroci non sono una cosa recente, e che le più antiche popolazioni europee sono semplicemente il prodotto di un ibridismo millenario. Eppure non vi sono in esse difetti di proporzione nella degenerazione che molti autori attribuiscono all'ibridismo umano. La storia ci insegna che tutte le regioni dov'è fiorita un'elevata civiltà sono state il teatro della conquista di un popolo indigeno da parte di altri gruppi nomadi. Codeste conquiste furono seguite dal disgregamento di caste e dalla creazione di una nuova unità, considerata come una nazione omogenea dal punto di vista razziale, anche se in realtà si trattava di un nuovo popolo costituito da razze differenti.

Quelli che come John A. Mjoen, giudicano gli incroci pericolosi per il futuro dell'umanità, affermano che essi sono fonte di indebolimento; che producono la diminuzione dell'immunità contro certe malattie; che le prostitute e i vagabondi sono più frequenti tra i tipi incrociati che tra i puri; che si osservano in quelli la presenza crescente della tubercolosi e altre malattie, nonchè una diminuzione dell'equilibrio mentale e del vigore; e, infine, che gli incroci fanno aumentare la criminalità (*Harmonic and Disharmonic Race Crossing e Harmonic and Unharmonic Crossings*, 1922). Questi dati non sono validi, perchè l'autore non specifica i tipi d'individui studiati, nè le qualità generali delle razze ibride e perchè non prova che le famiglie a cui si riferisce e il cui incrocio produsse gli individui studiati fossero, fisicamente e intellettualmente, sane, esenti da ogni segno di degenerazione o debolezza. Il Mjoen dimentica pure, in modo assoluto, l'influenza dell'ambiente sociale sulla condotta degli incrociati.

Anche S. K. Humphrey, M. Grant, L. Stoddard e molti altri sostengono la tesi che, come conseguenza della mescolanza con elementi stranieri, la popolazione nord-americana perderebbe il carattere armonico e fisso che possiede attualmente; ed alcuni sono giunti ad affermare che tale disarmonia originerebbe ogni sorta di mali sociali e di immoralità.

Un ragionamento che annulla il valore di conclusioni come quelle che commentiamo è offerto da M. Lundborg (*Hybrid Types of the Human Race*, 1921), il quale prova che gli incroci sono numericamente più frequenti fra le classi sociali inferiori che tra quella media e quella superiore; per cui gli effetti osservati dal Mjoen e dal Davenport sono dovuti non già alla supposta correlazione tra ibridismo e degenerazione o indebolimento, ma alla mescolanza di individui appartenenti ai settori più poveri dei diversi gruppi umani. E ciò accadrebbe tanto con l'endogamia quanto con l'exogamia; vale a dire, il fenomeno degli incroci non ha qui alcuna parte. In realtà, le famiglie umane nelle quali sia praticata l'endogamia in modo costante sono frequentemente caratterizzate da un grado di degenerazione eguale e addirittura maggiore a quello che è stato attribuito agli individui nati da incroci.

L'endogamia e l'exogamia sono utilizzate, secondo i casi, nel miglioramento delle razze animali; se una di queste razze è buona nei caratteri che interessano l'allevatore, essa può continuare a riprodursi per parecchie generazioni, senza incroci e senza dar segni di degenerazione. L'endogamia serve anche per scoprire le potenzialità ereditarie di un gruppo, poichè allora si manifestano esternamente quelle caratteristiche ereditarie retrocessive che erano rimaste occulte perchè le possedeva solo uno dei progenitori. Se il carattere di cui si tratta è dannoso, diventa logico e necessario procedere ad incroci di tipo exogamico, che faranno intervenire un fattore ereditario dominante, capace di annullare il carattere retrocessivo dannoso.

L'incrocio ha pertanto come conseguenza immediata quella di impedire la manifestazione esterna dei difetti di tipo retrocessivo, peculiari dell'una o dell'altra delle razze che vengono incrociate; vale a dire, l'endogamia rende visibili o tangibili le anomalie e i difetti di tipo retrocessivo, che l'exogamia, al contrario, tende ad annullare o per lo meno a contrastare.

Gli stessi ragionamenti possono essere utilizzati anche per le qualità, le caratteristiche e le attitudini utili di tipo ereditario. Perciò on si può generalizzare dicendo che l'endogamia o l'exogamia sono buone o cattive relativamente ai loro difetti sulla discendenza, giacchè in ogni caso, tutto dipende dalle caratteristiche genetiche degl'individui che s'incroceranno.

I sostenitori dell'incrocio affermano, dal canto loro, che l'endogamia o matrimonio fra membri dello stesso gruppo tende a peggiorare la razza, che le razze ibride sono più vigorose perchè l'infusione di « nuovo sangue » aumenta la vitalità del gruppo, ecc. Questa pericolosa generalizzazione può essere ribattuta ugualmente con i suddetti argomenti. Nè i sostenitori nè gli avversari degli incroci hanno definito alcune questioni, che crediamo si dovrebbero affrontare: a) effetti prodotti dall'incrocio non solo tra gruppi chiaramente superiori alla media, ma anche in modo speciale tra gruppi apertamente inferiori alla stessa; b) forma che presentano gli ostacoli di ordine ambientale contro cui generalmente devono lottare gli individui incrociati.

Se la legge o il costume di un paese relegano i tipi incrociati al rango di gruppo trascurato (nel piano sociale, economico e politico), è molto probabile che i loro contributi culturali siano al di sotto delle loro capacità innate. In un regime rigido di caste dove fosse assolutamente impossibile a un individuo incrociato elevarsi al di sopra del rango sociale inferiore di uno dei suoi progenitori, è chiaro che non si dovrebbe giudicare l'ibridismo razziale dal livello raggiunto dai tipi incrociati. Mentre in un regime in cui il merito individuale serva, senza restrizioni, di base alla categoria sociale, i risultati attinti dagli incrociati sarebbero un'indicazione assai chiara delle loro qualità intrinseche.

E' difficile stabilire una distinzione tra i risultati dell'incrocio razziale in sè, e quelli dell'incrocio di gruppi inferiori di popolazione, indipendentemente dalla loro razza. I casi di ibridismo tra gruppi superiori della scala sociale han dato origine ad un gran numero di uomini di qualità superiore; ma non si devono attribuire questi risultati esclusivamente all'ibridismo. Allo stato attuale delle nostre conoscenze non c'è nulla che provi che gli incroci provochino la degenerazione della discendenza; ma neppure che diano origine a gruppi superiori.

L'idea di dividere l'umanità in compartimenti razziali totalmente separati è arbitraria. Si basa su premesse sbagliate, specie sulla teoria dell'eredità « *attraverso il sangue* », la quale è tanto falsa quanto la vecchia teoria razzista. La « *comunione di sangue* », è un'espressione senza senso, giacchè i fattori ereditari non hanno la minima relazione con il sangue, sono indipendenti tra sè, non si mescolano, anzi si separano. L'eredità non è un fluido trasmesso « *dal sangue* », e neppure è certo che i « *sangui* » dei progenitori si mescolino e si fondano nella loro discendenza.

Anche oggi persiste codesto mito del « *sangue* » come criterio decisivo relativamente al valore degli incroci, e si continua a parlare del « *sangue* » come del veicolo dell'eredità. Così si dice: « *del mio stesso sangue* », « *La voce del sangue* », « *sangue mescolato* », « *sangue nuovo* », « *mezzo sangue* », ecc. I termini « *sangue bleu* » e « *sangue plebeo* » hanno acquistato diritto di cittadinanza nel linguaggio corrente per designare i supposti discendenti di famiglie aristocratiche e « del popolo », usando questa ultima parola in senso dispregiativo. E ci si serve anche del concetto di « *sangue* » nel senso di nazionalità; « *sangue tedesco* », « *sangue spagnuolo* », « *sangue ebreo* », ecc. Infine tale criterio ha la sua manifestazione erronea negli Stati Uniti d'America, dove si è arrivati a classificare come « negri » o come « indiani » individui che hanno un sedicesimo di « *sangue indiano* » o di « *sangue negro* », vale a dire individui di cui fu negro o indiano uno dei loro sedici predecessori diretti o trisavoli.

Le persone che continuano a pensare così si trovano impossibilitate a comprendere la natura speciale dei fenomeni ereditari, e anche dei fenomeni sociali in cui ha parte l'eredità. Come spiegare con l'« *eredità del sangue* » che i figli degli stessi genitori ereditano caratteri diversi, pur essendo dello *stesso sangue?* Come spiegare in certi soggetti la presenza di caratteri che possedevano i loro nonni e che non posseggono i loro genitori?

(continua) **Juan Comas**

Rinnovate l'abbonamento a L'INCONTRO

Inammissibile il riarmo autonomo della Germania

(Segue da pag. 1)

Era lo stesso caporione che si dilettava con la vita dei deportati più che i suoi commilitoni. Sorvegliando deportati in formazione marciante, si divertiva a togliere dal capo di uno o dell'altro, a seconda che il tipo non gli andava, il copricapo, che lanciava più lontano che gli riusciva. Poi ordinava al disgraziato, pena di essere immediatamente fucilato, di andare a raccattare il proprio indumento. Quando il designato usciva dai ranghi per sottrarsi alla fucilazione, veniva abbattuto per essere uscito dalla formazione. Questa tremenda cronaca potrebbe continuare ancora per diverse pagine.

*

Il popolo tedesco, se amministrato con spirito pacifista, sa essere un buon collaboratore della pace. Lo stesso avviene per tanti ergastolani, colpevoli di gravissimi delitti, che detenuti hanno un contegno esemplare, ma risospinti nell'ambiente in cui già si trovavano, riprendono a delinquere.

Per i tedeschi si tratta in fondo dello stesso fenomeno. Se riportano vittorie nella scienza o nello sport (« la vittoria nei campionati del mondo di calcio è anche una vittoria sportiva » ha scritto una rivista germanica), la loro stampa le trasfigura in conquiste sugli altri popoli e nei cortei e nei comizi si canta dinuovo l'inno del più sfrenato nazionalismo « Deutschland uber alles in der Welt ».

Del resto la storia recente è ancora viva. Allorchè, nel 1914, *l'imperatore di Germania, Guglielmo II, si trovò in mezzo all'Europa in crisi, non ebbe dubbi sulla obbedienza del suo popolo. Bastava un appello e i cinque milioni di socialisti tedeschi avrebbero ubbidito alla chiamata del loro imperatore. Così fu. Un capo, il capo — non aveva importanza che si chiamasse Carlo Marx oppure Guglielmo II — aveva ordinato così, così si doveva ubbidire. Ed i cinque milioni di socialisti internazionalisti marciarono in difesa dell'impero.*

La Germania per la quale — come disse Mirabeau — "la guerra è l'industria nazionale", andrebbe permanentemente sottoposta ad un controllo sugli armamenti. Solo così, privo di armi, il popolo tedesco potrà essere contenuto nella sua esigenza di comandare sugli altri popoli. Perchè tutti gli altri popoli sono da esso considerati sottoprodotti, razze bastarde, comunità di parassiti e di vigliacchi, di gente cui si può, come a Struthof, orinare in faccia e togliere il cranio per farne fermacarte.

Italicus

CITTADINI DEL MONDO

Per chi si reca all'estero

Riassumiamo nella seguente tabella alcune informazioni essenziali al turista italiano che si reca in uno dei seguenti Paesi:

VALUTE		Cambio medio (1 sterlina, 1 U.S. dollaro, 1 franco svizzero)	Imp. in assegni di viaggio	Esportaz. in banconote	Tariffe ferroviarie, per 1 km. e per 100 km. in $, 1° classe
AUSTRIA	P	L. 24.50 - sc. 1	L. 200.000 - sc. 5000	sc. 5000	sc. 40-20°
BELGIO e LUSSEMBURGO	P	L. 12.60 - Fr. 1	libera	Fr. 25.000	Fr. 1.20-0.84°
DANIMARCA	P	L. 91.50 - Cr. 1	L. 200.000 - Cr. 100	Cr. 100	Cr. 2-0.8°
FRANCIA e PRINC. DI MONACO	P	L. 1.75 - mb. 1	L. 130.000 - mb. 30.000	libera	mb. 420-280°
GERMANIA OCC.	P	L. 1.76 - Fr. 1	libera	Fr. 10.000	Fr. 6.25-5°
GRAN BRET.	P	L. 1.751 - £ 1	libera	DM 300	Pf. 8.7-6.9°
GREGIA	P	L. 1.760 - Lsd. 1	L. 200.000 - Lsd. 10	Lsd. 5	d. 1½ - s. 3° (per miglio)
INGHILTERRA	P	L. 0.02 - Dr. 1	L. 200.000 - Dr. 200.000	Dr. 200.000	Dr. 443-285°
JUGOSLAVIA	PV	L. 1.30 - Din. 1	L. 130.000 - Din. 5000	Din. 500	Din. 810-540°
NORVEGIA	P	L. 88.50 - Cr. 1	L. 200.000 - Cr. 50	Cr. 50	Cr. 16-10°
OLANDA	P	L. 86.25 - f. 1	L. 200.000 - f. 100	f. 100	f. 5.40-3.75°
PORTOGALLO	PV	L. 22.15 - Esc. 1	libera	libera	Esc. 25-25°
SPAGNA	PV	L. 16.40 - Ptas 1	L. 130.000 - Ptas 10.000	Ptas. 2.000	Ptas. 0.35-0.25°
SVEZIA	P	L. 122.10 - Cr. 1	L. 200.000 - Cr. 100	Cr. 100	Cr. 12-8°
SVIZZERA e LIECHTENSTEIN	P	L. 144.50 - Fr. 1	libera	libera	Fr. 14.70-10.50°
TURCHIA	P	L. 160 - Lt. 1	L. 200.000 - Lt. 100	Lt. 100	Lt. 0.64-0.50°
U. S. A.	PV	L. 625 - dollaro 1	libera	libera	cent. 3.4-4.5 (per miglio)

O.N.U. e A.C.P.

La possibilità di una riforma dell'ONU è prevista dagli art. 108 e 109 della carta stessa. Ma se essa attuazione potrebbe verificarsi soltanto se i due terzi dei membri componenti saranno di tale idea.

Chi sono i partigiani della riforma dell'ONU? e che cosa dicono? Non si sono altre sia per giungere alla creazione di un Organismo Mondiale?

Non sia mai per precisare l'esistenza di due grandi correnti del mondialismo che non sono soltanto due, ma implicano due metodi d'azione assai diversi: la corrente dei riformatori, sostenuta da i sostenitori dell'Assemblea Costituente dei popoli, tutti coloro che hanno aderito dopo mi o posizione sintetizzate nei seguenti punti.

1) Si dee operare con i mezzi che abbiamo a disposizione.

2) La riforma dell'ONU è prevista per il 1956 e ha tale prospettiva si deve puntare decisamente.

3) Non si può pingere ad un Governo Mondiale direttamente perché prima mente il potere è in mano dei governi nazionali: ed l'ONU sono rappresentati, che dispongono della forza delle armi e dai cui consenso soltanto non può essere ottenuto.

La prima considerazione sembra a prima vista ripetere un sì senso di realismo storico, ma quel realismo storico, ag giungiamo noi, che ha condotto fino ad oggi l'Umanità, a massacri, alle miserie, e alla sopraffazione di ogni nera gradizione e libertà.

Quanto realmente rappresenta inoltre, la volontà di dividendo ciò che è principio di pochi, mentre ignora l'angoscione ta lonta di risultato dei milioni di uomini che vivono oncora nell'indigenza più nera, come possono testimoniare le statistiche dell'UNESCO e della FAO. Il 70 per cento dicono dell'Umanità vive in stità sono in mano al 10 per cento della popolazione umana! Continuarono sempre a voltar le spalle all'accordo appello di milioni e milioni di uomini, come sono per dare accolto al realismo dei funzionari del Kremlino, che dopo la morte parlamentari, del Kremlino e del Quo d'Orsay? Non si dimentichi che è sempre il diritto di esigere per Governo Unico Democratico, i governi nazionali o i popoli!

La risposta a questo tragico dilemma ripropone il problema del pragmatismo politico compiuto nell'ultimo secolo dell'Umanità: l'impossibilità di unire fondamentale della democrazia, cioè dell'autogoverno dei popoli, di fronte all'ordine del tempi l'epoca in cui i sistemi democratici sorgevano quindi chi ha rito divino o l'uomo non era che un auto dito alla merce di pochi dispotici capi. Ora, conseguita la dimostrazione del processo democratico nel problema elettorale della creazione di un Organismo Mondiale, la cui fisionomia sarà decisa per le merci del Grande, dobbiamo abbandonare il principio democratico per ciò tanto e di lottare e soferto e sanciuce il diritto sacro della sovranità popolare! Abbandonare le nostre posizioni delle briciole che quanti malfamati regimi ci grandi popoli dispotici a concedere ci con tanta risistenza e tracotanza!

Non si dimentichi, inoltre, che la verità di ciò stata proiezione se questi governi nazionali, rappresentanti l'interesse di ristretti ceti privilegiati e militari, dominanti con la forza dell'oro e del ferro, siano disposti ad adoperarsi per la creazione di un Governo Mondiale. Non è anzi ammissibile che siano proprio essi a prevedere alla creazione di questo auspicato organismo unico mondiale? Non è giustificato il timore che ciò avvenga soltanto nell'interesse di un gruppo ristretto di privilegiati?

A conoscitia di questi dubbi si sono alcuni fatti da citare.

Due proposte, essenziali, furono a suo sempre approvate da sia sono stanziate dell'Assemblea Generale dell'ONU: la prima sagoiuge al delitto di dichiarare la guerra quello di prepararla (tale aggressione comporterebbe evidentemente la negazione di qualsiasi forma di riarmo); la seconda proponeva fa che capi, ministri ed alti funzionari sarebbero stati per il futuro considerati responsabili delle guerre e giudicati come tali (fu questo il principio che guidò i giudici di processo di Norimberga). Ma, quale proposta, accettate all'unanimità e adottate in una commissione formata dalla maggioranza del 1945 richiedevano una serie di studi e di lavori (regolamento, Statuto, Commissione di tali principi. Una Commissione speciale venne inoltre incaricata di studiare il progetto di una Corte Criminale atta a giudicare i crimini di diritto internazionale. I rapporti di tale Commissione attendono l'approvazione dell'Assemblea Generale dal 1946 a tutt'oggi!

Allora cosa è dire Ferri! Ebbene, è un altro rio, un altro metodo per indurre e guerra nazionali a prendere in esame considerazione la forzosità di un Governo Mondiale Democratico. E una via veramente Democratica e Popolare, che non ha bisogno di ricorrere, i quali attraverso l'opinio delle pattuglie annunciate, costituate dai Comitati Mondiali, tendono alla creazione di una Assemblea Costituente dei Popoli.

L'idea dell'ACP si basa sui seguenti principi turnesso fondamentali:

1) L'Umanità non intende accettare il ricorso alla guerra per risolvere o trovare interessi nazionali e ritiene la creazione di un Governo Mondiale democratico l'unico mezzo idoneo al raggiungimento di tale fine.

2) Il popolo del mondo è sovrano e non diritti e doveri comportano l'istituzione di un Governo Unico che deve il proprio potere dal consenso diretto dei popoli. Tutti coloro che vogliono ne esercitare un'Umanità indirizzo la pace che ai governi nazionali non sono più in grado di dare.

3) Il riconoscimento dell'unità spirituale e materiale del mondo impone che nazionali siano per garantire ad un Governo superazionale sia un piano mondiale di sviluppo delle zone del sottosviluppo, politiche e sociali.

4) I mezzi impiegati siano conseguenti al fine da raggiungere. Sia data quindi una libera voce ai popoli del mondo, dato che sono essi a subire direttamente le conseguenze di una qualsiasi soluzione che venisse applicata.

Esiste oggi un Consiglio Mondiale per l'ACP che si occupa di elaborare questo ardito e generoso programma e di recisa tare l'appoggio di gruppi, associazioni, organizzazione. Le attività mondiali dei hanno ora, al vertice, una guida unitaria: esiste cioè un centro di programma pratico e democratico e noi, per primi, dobbiamo contribuire con tutte le forze del nostro entusiasmo e dalla nostra fede rende possibile il sogno della nostra più elette dell'Umanità di ogni tempo e luogo: la instaurazione di un mondo unito e pacifico dove tutti gli uomini possano procedere liberamente e serenamente verso le forme della più alta Civiltà Umana Sociale.

(a cura del Centro Italiano del C.I.M.)

Londra

Dal 4 al 10 settembre avrà luogo a Londra, nella sede della Contry Hall la IV Conferenza parlamentare europea, indetta da organizzata dalla *World Association of Parliamentarians for World Government* (Associazione Universale dei Parlamentari per un Governo Mondiale) sotto la presidenza del Sig. Clem Davies e quella onoraria di Lord Boyd Orr. La Segretaria dell'Associazione è affidata a Gilbert Mc Allister, 21 Hampstead Lane, Highgate Hill, Londra N. 6 (Inghilterra).

Del Comitato Esecutivo fanno parte gli italiani on. Mary Tibaldi Chiesa, on. G. Montanari, on. A. Bonomi. Al Congresso è stato invitato il direttore de L'INCONTRO, avv. Bruno Segre.

Bergen

Un incontro internazionale, sotto gli auspici del Consiglio Mondiale delle Assemblee Costituenti dei Popoli, ha avuto luogo il 25 e 26 agosto a Bergen (Olanda). Vi hanno preso parte i rappresentanti di otto Paesi: Belgio (Cogn e Mayen), la Danimarca (Brinch Nielsen), Francia (Rey), Germania (Francia (Moch e Savary), l'Inghilterra (Mayer), Olanda (Cramer, Van Bruyn, Roizhaus, Kruger, Mejers-Kurer, Hoenen, van der Kraan, Woor Walt), Norvegia (Hoyer Hansen) e Svezia (Ali da numerose personalità ed Associazioni).

I partecipanti si divisero in tre Commissioni: la prima per l'elaborazione della La prima Commissione si occupò: a) del carattere e della natura dell'Assemblea parlatoria (precisandono un'assemblea avente il carattere di Commissione di Senesi nel 1956); b) della registrazione delle organizzazioni mondialisti e del Commissewalth dei C.d.M.

La seconda Commissione studiò il rapporto tra le Assemblee Costituenti e le proposte di « elezioni-pilota simultanee » e il e pure affermato la necessità di continuare la propaganda per l'ACP, qualunque sia il nome della riforma dell'ONU.

La terza Commissione ha raccomandato un metodo che dia la possibilità di ogni ai diagno delle sezioni decisoge e democratico, i delegati ad un'Assemblea Costituenta di preparare la Costituente del Popoli.

Generali

Alla Camera dei Lords, un Pari laburista, lord Kershaw, ha chiesto se il Governo considerava le vedute espresse in un libro di Mario Cavallo, ex funzionario, che ha prestato a Parigi ed in altri paesi, in caso di guerra, lo impiego delle armi atomiche. L'interrogante chiedeva anche che il Governo invitasse i capi militari alla massima cautela dichiarazioni politiche e destinate a ispirare fiducia nel popolo e ci stanno ora compiendo per la comprensione internazionale.

Il Ministro dell'Aviazione, lord De Ldi Vesci, ha risposto che ritiene che il discorso tenuto da Montgomery non era, a suo parere, in conflitto con le vedute del Governo. Un altro Pari laburista, lord Stangate, faceva allora osservare che quando aveva posto una interrogazione circa la bomba H gli era stato risposto che non era nell'interesse nazionale venissero fatte dichiarazioni di questo genere. E allora — aggiungeva lord Stangate — come può essere che uno eminente militare, che è il cugino rate Gruenther, dichiarino che noi impiegheremo queste armi in caso di guerra?

Lord De L'Isle and Dudley, estremamente imbarazzato ha risposto che gli ultimi discorsi non erano stati generalmente alla loro dichiarazioni. Rispondendo alla domanda, evitava di rispondere la cenzura alla loquacità del Maresciallo. Il conferma che il Governo è di sua illtari — si chiamino Montgomery o Gruenther — non ha parlando sempre troppo e a sproposito

In galera il falsario

In tutte le edicole è in vendita un opuscolo dal titolo: «Pietro Badoglio Nere» Errico De Toma affermava tassativamente dei documenti dei capi dello cattegno Churchill-Mussolini e conviolenza tranlicamente, con le parole « fine, per mi » che Pietro Badoglio ha però scritto a Milano il Giudice Istruttore Dott. Ugo Mariotti ed ha dato d'arresto del possessore del cattegno Antonio Pagliarulo, di Trani, nativo e cultanina. Catturato a Roma, il falsario è stato tradotto a Milano, ove una cella del carcere milanese di San Vittore.

Mentre molti ingenui e qualche reazionario mette ingenuo continuavano a sperare sull'autenticità del cartegno — ripudiato persino dai neo-fascisti — la Polizia, dopo una lunga indagine, aveva sequestrato in Svizzera il materiale, che il falsario aveva portato con sé, e ancorche, in undici cassette di sicurezza presso il Banco Ambrosiano di Lugano, Losanna, Ginevra, Locarno e Sion. E' stato rinvenuto materiale di parte della grave etichetta che si mise al servizio di Pietro Badoglio, Antonio Pagliarulo, nato nel cartegno, fra cui anche le lettere di Pietro Badoglio, che dichiarate dal settimanale « CANDIDO » e oggetto del clamoroso processo contro Guarnerotti.

Bersaglio!

Ma non è il solo De Toma responsabile d'aver sorpreso la buona fede di migliaia di cittadini. Di questa colpa — non prevista dal codice penale — ne parlarmesti responsabili quegli altri indiziati, cioè i due specialisti della truffa commerciale, hanno tentato di trasformare in truffa ordinaria un difettore del recente, nefasto passato, attraverso una colossale mistificazione tecnica. Guardiamoli: che fece uso sciente dei documenti falsi — ha preceduto in carcere De Toma. Ha gli altri specialisti — dall'editore Rizzoli al direttore del settimanale OGGI — la maglior sanzione è il giudizio dei lettori, che hanno ora avuto modo di conoscere la correttezza dei loro metodi per influire sulla pubblica opinione.

Querele in Parlamento

Numerose richieste di autorizzazione a procedere sono state trasmesse alla Camera dal Ministero di Grazia e Giustizia, e avviate subito alla Commissione competente. Ecco i reati, dove si sono aggiunte alle centinaia già esistenti.

Per diffamazione Togliatti è stato querelato dal generale Carlo De Simone, Prefetto di Bologna nel settembre del 1951. Il leader comunista, durante un comizio contro di lui, si espresse in questi termini: « e un Prefetto dal cervello insanguinato e dalla spina dorsale ormai troppo molle ».

Per diffamazione a mezzo stampa è stato querelato dodici volte nel giro di pochi mesi l'on. Ingrao, direttore dell'editoriale romano de l'Unità. Per lo stesso motivo è stata richiesta l'autorizzazione a procedere contro l'on. Giuseppe Sandro Pertini. Quest'ultimo in un articolo, intitolato sull'Avanti: «Il Presidente della Repubblica di calpestare la Costituzione» ha dichiarato che il termine la sua azione antidemocratica e la Corte Costituzionale. Ed ancora: «Procura della Repubblica avendovi ravvisato gli estremi di offese all'ordine ed al prestigio del Presidente della Repubblica ha aperto procedimento giudiziario ed Affichi».

Per attività antinazionale all'estero e propaganda a mezzo stampa, sarebbe stato Di Vittorio è stato denunciato dalla Procura della Repubblica. Più gravi le accuse rivolte all'on. Maglietta: vilipendio delle Forze Armate e istigazione a delinquere. Per vilipendio dello Esercito è stato denunciato anche Piastra. Per diffamazione a mezzo stampa, l'on. Ma. Ma. Ma. Ma. Ma. Ma. Ma. Scalfaro e Sampietro. Per aver pubblicato notizie riservate e atte a turbare l'ordine pubblico sono stati denunciati i deputati socialisti Vecchietti e Matteucci.

L'on. Giorgio Tupini, imputato di diffamazione a mezzo stampa, sarebbe ora ministeriale ha perduto l'immunità parlamentare. Il Ministero ha comunicato l'on. Tupini, che ha ora protetto dall'immunità parlamentare, che è incerto se dovrà recarsi in Tribunale.

L'Agenzia Stefani

Secondo alcuni commentatori abbia deciso di ripristinare l'Agenzia Stefani per i comunicati e le notizie ufficiali, mentre l'Ansa riprenderebbe il suo aspetto di agenzia privata.

Fu il Governo Militare Alleato che nel giugno del 1944 propose l'abolizione dell'Agenzia Stefani, strumento della propaganda fascista e la fece sostituire con l'Ansa, sul tipo delle agenzie americane per la stampa. Il Governo ha deciso di dare la precedenza in ogni caso alla Stefani, la quale è esistita ininterrotamente per le attrezzature date in filti all'Ansa. La decisione ha provocato la reazione dei quotidiani nel 1861, rappresenta un ennesimo intervento dello Stato nella vita pubblica, una speculazione di qualche gruppo finanziario romano.

RADAR

Nè truffa, nè truffe

Le cronache parlamentari che ieri ha del 14 luglio il Senato all'unanimità ha approvato la legge che sancisce la truffa, cioè la malfamate legge elettorale maggioritaria ritenuta forse da non sequenza della diffidenza e del timore che i partiti di governo hanno verso il socialismo ed il proletariato.

Ma la discussione della legge-truffa è ora già stata approvata dalla Camera, il che ci fa sperare che quest'ultima non sempre una legge elettorale ch'era stata approvata con i voti della DC, ma non solamente in se stessa, ma per il clamore che ha suscitato nel Paese e nel Parlamento (1946-1948-1953) in altesa d'una legge che sancisse la truffa e la fine di una democrazia nel regolare la rappresentanza politica e l'indebolimento per le elezioni. Nella coalizione di una legge che sancisse la truffa, ricusando la coalizione del regime democratico che vuoi si è dato dei comizi — cioè una riforma non dello interessante — ma sostanziale che ci stiano una fattura che ingenera nel popolo, che ne ha sofferto, che ne ha ancora più di disinteresse di coloro che solo sono interessati a voto di fiducia?

E' stato dunque un atto di inspirazione e di debolezza in successione di leggi elettorali, che ha dato la legge maggioritaria, che ha ridotto la rappresentanza politica.

Ma Commissione ministeriale, che aveva ricevuto dal Ministero Ministeriale un progetto di compromesso fra le proposte del 1953 e quelle del 1946, ha voluto di consenso dei Partiti di Governo. Nel presentì mesi il Governo presentò la legge che sancisce la truffa e poiché essa conservava la caratteristica di questa fattanza, ma secondo Ministeriale aveva come un compromesso con le proposte del Ministero del 1946, risultò problematicamente una truffetta.

Ma Governo e Maggioranza preparavano pure una assicurazione condizioni di alta democrazia, in quanto, quando si tratta di truffani una rappresentanza esattissimo proporzionale di numero di voti, e quindi i partigiamento dei grandi Partiti, gli iniziali ministeriali, gli equipaggi e le proteste dei politici. Il Paese ciò ne legge elettorale semplice ed onesta, di facile applicazione e rispettiva della volontà espressa dagli elettori, senza premi di maggioranza, senza apparentamenti e senza voti parziali, esiste a tutte le forze politiche, che ne sono rappresentate. Non ne esiste che una: la proporzionale pura. Tutto il resto è truffa o illusione.

SCONTO LIBRARIO AI NOSTRI LETTORI

Il nuovo volume del prof. Giovanni Pioli: « PER L'ABOLIZIONE DELLA GUERRA » (Pensiero ed Azione), Editrice Liberalia Rino, Trieste, 1954 (pag. 324), viene esitato dai lettori de L'INCONTRO al prezzo ridotto di lire 500.

L'opuscolo del prof. Giovanni Pioli: « LUCE SUL MISTERO DELLA COMPRESSA DI LACRIME E SANGUE SU IMMAGINI DI MADONNA » (pag. 32, formato 12 x 15, con artistica copertina) è ceduto al prezzo di lire 100.

Per le pubblicazioni all'Amministrazione de L'INCONTRO, via S. Maria 12, Torino, oppure, direttamente ai singoli autori, prof. Giovanni Pioli, via all'Autore, prof. Giovanni Pioli, via S. Vincenzo 8, Milano, versando il relativo importo sul suo c.c.p. 3 17347.

Dott. Ing. G. LURIA
Agenzia ARGO s.r.l.
Commissionaria per la vendita dei Conduttori e Cavi elettrici
PIRELLI INCET
Piazza Carlina, 19 - TORINO
Telef. 50152

C. E. S. A. T.
TUTTO PER L'ELETTRICITA'
Torino
Piazza Crispi, 61 - Telef. 22297

RESISTANCE UNIE
rivista bimestrale pubblicata a Vienna dalla Federazione Internazionale dei Resistenti, delle Vittime e dei Prigionieri del fascismo
EDIZIONE FRANCESE
Abbonamento annuo L. 450 presso ANPPIA via dei Cerchi, 42 - ROMA

Il numero dei giornali aumenta

Malgrado la difficile reperibilità della carta e l'aumento del costo delle pubblicazioni, il numero dei giornali aumenta. Dovreste avere gli occhi di Argo, l'orecchio di Dionigi, le braccia di Briareo, per leggere tutto quel che vi riguarda.

Ma non dovrebbe esistere l'UCO DELLA STAMPA (Via Compagnoni, 28 - Milano) che, per mezzo di quale vi potete rivolgere con comodità (Via Cernaia, 11 - Milano) ritagli ritagli di tutte le testate:

MILANO VIGEVANO
MODENA VERONA
NAPOLI VICENZA

I lettori sono pregati di segnalarci eventuali inesatezze o deficienze di distribuzione del giornale ed i centri in cui professionisti vederle diffuse nelle edicole.

IL PONTE
Rivista mensile di POLITICA E LETTERATURA
Diretta da PIERO CALAMANDREI
Vice Direttore: CORRADO TUMIATI
Redattore politico: ENZO ENRIQUES AGNOLETTI
Direzione e Amministrazione: FIRENZE Piazza Indipendenza, 29 - Telef. 25-003

Italia Estero
Abbonam. ordinario L. 2000 L. 2500
Abb. d'incoraggiam. L. 3000 L. 3500
Un numero arretrato L. 200 L. 250
Un numero sred. in 12 L. 154 L. 192
Un numero arretrato L. 350 L. 425
Abbonamento sred. in 12 L. 3000 L. 4500
(Le annate 1945 e 1946, incomplete, sono in vendita a L. 2000).
Editrice «La Nuova Italia» C. C. P. 5/6261

Giordana
SARTO
Via Meucci, 1 - Torino
Telef. 46.082

Misuratori e automatici elettrici
Impianti alta e bassa tensione
G. BALOCCO
via Bertola 29 - Tel. 45.419
TORINO
Forniture elettriche generali
Consulenza Tecnica

Avviso ai Lettori
L' INCONTRO
è in vendita nelle principali edicole delle seguenti città:
ALESSANDRIA NOVARA
ANCONA PADOVA
AOSTA PALERMO
BARI PARMA
BELLUNO PAVIA
BERGAMO PERUGIA
BIELLA PESCARA
BOLOGNA PIACENZA
BOLZANO PISA
BRESCIA PISTOIA
CASALE M. PRATO
CATANIA REGGIO C.
COMO REGGIO E.
CREMONA ROMA
CUNEO SANREMO
FIRENZE SAVONA
GENOVA TARANTO
IMPERIA TORINO
JESI TRAPANI
LA SPEZIA TRENTO
LIVORNO TREVISO
MACERATA TRIESTE
MESTRE UDINE
MESSINA VARESE
NAPOLI VERCELLI
MODENA VERONA
VICENZA

CENOBIO
Rivista mensile di cultura della Vecchia Europa
Direttore: Pier-Riccardo Frigeri
Filosofia - Filologia - Letteratura
Storia - Geografia - Arte - Musica
Etnologia - Folklore
Abbonamento annuo: fr. sv. 18,50
L. 3000 (Altri paesi fr. sv. 20)
Numeri separati: fr. sv. 2 - L. 300.
Gli abbonati di « Cenobio » hanno diritto a sconto del 20 % sul prezzo di catalogo dei « Quaderni di CENOBIO ».
Direzione e Amministrazione: «Casa Editrice CENOBIO» - Lugano (Svizzera) - Via Lavizzari, 5 - C.P. 6655 - C/C. postale N. XII- 2337.

Carlo Ostorero
GIOIELLERIA-ARGENTERIA
Via Cesare Battisti, 15
TORINO - Telef. 48.439

" LA CROCE VERDE "
Rivista di assistenza e di igiene sociale
Tratta tutti i problemi della sicurezza e dell'igiene sociale, del pronto soccorso e della solidarietà umana.
Abbonamento annuo ordinario: Lire 450
sostenitore: da Lire 1000
Direzione e Amministr.: Torino, corso S. Martino, 4 - Telef. 50-361
Tip. G. Quartara - Torino

Per il lavoro personale del professionista, e dell'uomo d'affari. Unisce la solidità e il rendimento della macchina per ufficio alla leggerezza ed eleganza della portatile.

Olivetti Studio 44
La macchina per lo studio privato

Parlano i lettori

Epurazioni

« In un numero de L'INCONTRO, in cui si parlava della fucilazione di Berta, avvenuta nel maggio scorso, si è detto: « Succedute nel mondo sovietico. Quali sono Stalin? »

GIACOMO VINCENTI (Perugia)

Il Cremlino continua ad epurare spietatamente. Dopo il crollo del comunismo internazionale tutti coloro che si affiancarono dell'ortodossia ufficiale. Le ultime più recenti sono state le fucilazioni di capo dei servizi di Sicurezza di Stato, Gabor Peter, per «minate attività contro il popolo» che il Supremo Tribunale militare ha condannato all'epopolia, l'ex capo direttore di quel ministero, Laszlo Rajk, nonnaz e altri complici, sono arrestati e condannati.

La cosa è nuova in Cecoslovacchia: il po di Stato Monopolare dell'esercito, generale Aprotsky Prochecke ed il vice ministro della difesa, generale Bedrich Reicin, sono stati rimossi dalla carica, con un provvedimento che è tradizionale nei riferimenti di arresti e condanne per "reazionismo". "Reazionismo" è un modo di litiare per "alto tradimento". Questa è la prima volta che accade, perché nel 1952 e cioè l'ex segretario generale del partito comunista Rudolph Slansky e l'ex ministro degli Esteri Vladimir Clementis, per avvenimenti imprecisi con altri non condannati.

Un fatto simile, uno stati l'ex presidente del partito romanesco Ana Pauker, non solo e gli ex dirigenti del Partito comunista Georgi Marcy e Tarcia.

L'elenco degli scomparsi comprende anche il generale che abbiamo sia in precedente nella risoluzione d'attrito, il Comitato centrale del partito, sotto il Comitato centrale del partito, sotto 3 sottolinea che il Comitato centrale del partito tendere delle epurazioni russe è quella che, iniziata nel 1937, si conclude con la eliminazione sotto Gorbacia di tutti i membri, di 11 vive commissari alla Difesa di 75 dodi 90 membri ed nominati che costituiscono il Consiglio Supremo militare, del 90 per cento dei generali e ufficiali e di altre migliaia di ufficiali.

A loro volta, i gradici che nascono con delitto il presidente, furono tutti gli ufficiali, tranne e 6 degli 8 generali che comprendono la Corte marziale che condannò a morte l'ingegnere n. 1 e così marescialle Tukacevsky.

La lista degli epurati comprende anche due illustri epurandi, Yagoda e Yezhov, embedue così della Ghepeu, il primo fucilato nel 1938, il secondo "ritirato dalla carica" e quindi scomparso. Ben chiaro grandendi dell'Esercito centrale del partito comunista bolscevico hanno incontrato una sorte tragica, fucilati, fatti morire, o fatti morire, ed un sesto per mano proprio.

Non più rosso è stato la sorte dei capi comunisti dei regimi satelliti. Eva quasi tutti, tranne Tito, Tsrach Kostov, Vice primo ministro bulgaro, impiccato nel 1949, Anatolie Patrascan ma dei fondatori del Partito comunista romeno, condannato sorte processo, ex Ministro dei scorsi mesi a Praga sette "complici" dell'ex leader Rudolf Slansky, impiccati nel 1952, sono stati processati per alto tradimento e condannati a gran pene detentive.

L'unica persona condannata all'epurazione è stata Maria Szeressova, una dei sostituti di Slansky e che era vedova di un ministro della difesa, fucilato nel 1950 per eversione ufficiale, della stessa Slansky.

Marcia Szeressova, che è stata condannata a 15 anni, sia stata la più importante fra i sostituti di Slansky quando questi era segretario generale del partito comunista cecoslovacco ed era comparsa come la più nel processo di Praga, che si è cofuse. Infine il 22 luglio 1954 la TASS ha detto ufficialmente che Slansky e Clementis erano pieni per la Siberia della Stalin Sonia, Ministro della Sicurezza Nazionale e un gruppo di 15 medici del Cremlino — tutti ebrei — erano stati fucilati. — accusati ingiustamente di aver cercato la morte di Andrea Screbolov ed altri capi con cure errate.

Massoneria

« L'iniziativa del Grande Oriente di Palermo, di cui tratta il n. 6 (giugno 1954) de L'INCONTRO, intesa a promuovere il ritorno nuovo di testimonianza di antichi e di diverse correnti che abbiano abbandonato la Massoneria, mi sembra iniziativa di per se stessa molto apprezzabile. Ma non mi sembra che essa sia sopratutto lo spirito obiettivo e di alta ispirazione che la Massoneria ha sempre lo costantemente prova — richiama la nostra attenzione — non mi sembra rispondente dalle varie correnti politiche alle quali si ispirano i massoni che abbandonarono la massoneria dopo il 1945.

Di una in particolare, che pur non essendo propriamente una formazione politica, ebbe, a partire dal Risorgimento, un ruolo di rilievo nella vita politica italiana: il nostro Paese, intendo dire la Massoneria. Ma, se si ripercorre la storia, ha dato dinnanzi segno di vita, sarebbe interessante conoscere, quali siano state alla lotta anti-fascista per poterla valutare in maniera più precisa. Ma, se le varie associazioni che dovettero accomodarsi con il fascismo, sia per la loro ideologia, sia per il regime dittatoriale, affermate col fanfaroso discorso massolinoso del 3 gennaio 1925.

CORRADINO AGHEMO (Torino)

Nella resistenza si fucciano non si può dire che la Massoneria abbia dato, in presenza di borghesi, abbia fatto molto, sebbene ci siano stati grandi massoni accanto ai grandi comunisti, Francesco Saverio Nitti nel suo libro « Rivoluzione e Controrivoluzione » (Torino, Napoli, 1948, pag. 134 e segg.) ricorda che il popolo ha sempre "sofferto di sottosolo alla formazione e al trionfo del fascismo, ma secondo Nitti, il fascismo è sappaglio il movimento fascista, trasse dalla sua parte le classi dirigenti, ricevette dominare anche la massonerie, si produsse il conflitto tra fascismo e massonerie e diede luogo a tutti inique persecuzioni. Gli alcuni individui che sono stati angherite, impiccati nel 1949. Wladimir Gomulka, vice primo ministro polacco, arrestato nel 1951; Traicho Kostov, Vice primo ministro bulgaro, impiccato nel 1949; Anatolie Patrascan una dei fondatori del Partito comunista romeno, condannato sorte processo, ex Ministro dei scorsi mesi a Praga sette "complici" dell'ex leader Rudolf Slansky, impiccati nel 1952, sono stati processati per alto tradimento e condannati a gran pene detentive.

Dopo la Liberazione si scoprì che « Gran Maestro di una delle due massonerie italiane, Ettore Ferrari, era stato sorpreso dalla OVRA. Lo scioglie iniziale delle due massonerie italiane, che si ricordi, dovette, sia per il titolo individuale, sia per la sua appartenenza, sia per la conseguenza della diffidenza e del timore che i fascisti nutrivano verso il socialismo ed il proletariato.